

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 7-8/2013

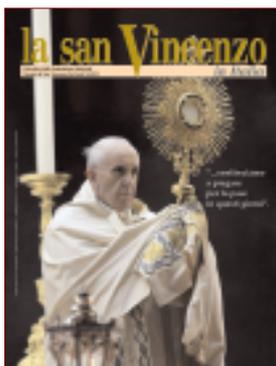
in Italia

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

A photograph of a priest in white vestments, including a mitre and a stole with a blue and gold pattern, holding a large, ornate golden monstrance. The monstrance features a central circular window surrounded by a sunburst of golden rays. The priest is looking down at the monstrance with a solemn expression. The background is dark, with a white pillar and a golden candlestick visible on the left.

“...continuiamo
a pregare
per la pace
in questi giorni”.

Sommario



In copertina:
Papa Francesco
in preghiera
per la Pace
Sabato 7 settembre

Foto di Romano Siciliani

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 7-8, luglio-agosto 2013

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Giovanni Battista Bergesio, Marco Betemps,
Irene Della Libera, Alessandro Floris,
Alberto Gipponi, Sergio Ivancich,
Giampietro Marcassoli, Giulio Masi,
Pier Carlo Merlone, Claudia Nodari, Alma Not,
Elena Rossi, Anna Maria Tosetti,
Tiziana Varese, Paolo Venchiarutti, Iole Vinciguerra

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 24 settembre 2013

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 29 luglio 2013



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Una estate da Vincenziani di *Claudia Nodari*

4 Primo piano

Una fede giovane di *Alessandro Floris*

8 News dalla Chiesa e dalla Società

Un patto contro la povertà a cura di *Alessandro Floris*

11 Conosciamo i Presidenti

Sogno un cambiamento forte di *Elena Rossi*

13 Spiritualità

Un Santo di oggi il Beato Federico Ozanam

di *Padre Giovanni Battista Bergesio*

17 Insero formazione - SULLE ORME DI OZANAM

a cura di *Alessandro Floris*

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

26 La San Vincenzo in Liguria

27 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

29 La San Vincenzo in Veneto

31 La San Vincenzo in Sicilia

32 Spazio giovani

La professionalità al servizio del prossimo di *Alberto Gipponi*

34 Tornati alla Casa del Padre

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Una estate da Vincenziani

di Claudia Nodari



L'estate è solitamente il periodo in cui ognuno di noi si dedica al riposo, alle letture che più lo interessano e sceglie, chi ne ha la possibilità, il luogo che preferisce per meglio rigenerare il proprio corpo ed il proprio spirito, per poi riprendere con maggiore energia ed entusiasmo gli impegni di lavoro e di volontariato.

Non dobbiamo però dimenticare i fratelli bisognosi che da sempre vivono il periodo estivo come un incubo e con la sensazione di essere abbandonati. Il timore di non vedere i confratelli e le consorelle che abitualmente sono il loro punto di riferimento li rende ancora più fragili. In questi anni e soprattutto in questo ultimo periodo, per il perdurare della crisi, la situazione è sicuramente peggiorata, ed il bisogno sia di aiuti materiali, che di accompagnamento e di vicinanza da parte dei Vincenziani è diventato per loro indispensabile e vitale.

Questo, però, significa per tutti noi organizzarci, creare dei turni, preparare delle scorte; con che coraggio possiamo andare in vacanza abbandonando i nostri poveri? Sono sicura che molti Confratelli e Consorelle già lo fanno, ma mi piacerebbe che tutta la San Vincenzo lo facesse, non dimenticando la frase del Vangelo di Giovanni "I poveri li avrete sempre con voi".

Purtroppo le prospettive future non sono particolarmente rosee, e tutti noi dobbiamo impegnarci al massimo su tutti i fronti, cercando di trovare soluzioni innovative sia per trovare nuove forme di approvvigionamento che per reperire fondi.

L'estate del 2013 è per alcuni Vincenziani particolarmente intensa perché impegnati per gli eventi organizzati per il Bicentenario del Beato Federico Ozanam.

Il Campo Ozanam dei giovani, da anni punto di incontro per eccellenza dei giovani Vincenziani e non, si svolge dal 28 luglio al 2 agosto.

Forti dell'Anniversario di quest'anno, sarà in Toscana nei luoghi in cui Federico Ozanam ha trascorso l'ultimo periodo della Sua vita e sarà un campo in cammino. I giovani alloggeranno nella foresteria del Santuario di Montenero, e si sposteranno durante il giorno sui passi di Federico approfondendo la Sua conoscenza ed i Suoi insegnamenti accompagnati nelle riflessioni di vari Confratelli.

Questa esperienza è da sempre formazione, spiritualità, condivisione, amicizia. Tutto ciò aiuta a riscoprire il carisma vincenziano e rafforza l'identità di laici impegnati in quest'anno particolare dove ogni momento il Santo Padre ci invita ad essere sempre più prossimi verso gli ultimi ed all'accoglienza nel rispetto degli insegnamenti di Cristo.

La San Vincenzo quest'anno sarà presente al Meeting dell'Amicizia tra i popoli di Rimini dal 18 al 24 agosto, che ha come tema "Emergenza Uomo", con una mostra su Federico Ozanam che è stata inserita nelle esposizioni 2013 "Uomini all'opera". Sono cinque le esposizioni di quest'anno proposte da diverse realtà, che partendo da storie differenti hanno in comune la grande passione per l'uomo ed il suo destino.

La mostra sarà composta dai tabelloni che già sono stati esposti in alcune città, più alcuni pezzi originali (lettere autografe, prime edizioni dei suoi volumi e stampe d'epoca) ed ha per titolo "Grazie Federico".

La Federazione ha deciso di fare questo sforzo perché reputa questa una imperdibile occasione per far conoscere Federico Ozanam e la nostra San Vincenzo ad un grande numero di persone.

Negli scorsi anni sono stati oltre 800.000 i visitatori di questo evento. La preparazione, lo studio dei tabelloni e l'allestimento hanno richiesto un grandissimo impegno da parte di Maurizio Ceste e dei suoi figli ed un ulteriore sforzo è richiesto ai numerosi Vincenziani che si avvicenderanno per tutta la settimana ad accogliere e guidare i visitatori, magari rinunciando ad un sereno periodo di ferie. Ringrazio veramente di cuore tutti i confratelli che si sono resi disponibili.

Il prossimo impegno istituzionale sarà il Convegno di Livorno del 21-22 settembre con le importanti relazioni del Cardinale Ravasi, Padre Mezzadri e Don Gino Franchi che ci aiuteranno ad approfondire i pensieri di Federico e ci offrirà la possibilità di conoscere i luoghi dove egli ha vissuto nell'ultimo periodo della Sua brevissima vita.

Il Convegno si concluderà con la Santa Messa celebrata nel Santuario della Madonna di Montenero.

Lo sforzo che la Federazione ha fatto per organizzare tutti gli eventi è stato grande, e la speranza è di poterne raccogliere i frutti. ■

Anno della fede e Giornata Mondiale della Gioventù

Una fede giovane

di Alessandro Floris

Dallo straordinario evento della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro fino all'esperienza del Campo Ozanam dei giovani vincenziani, un forte vento di entusiasmo e di gioia, ha portato freschezza in questa estate assolata, generando speranza per il futuro e rilanciando la forza profetica del carisma di Ozanam nella Chiesa e nella società.

Il messaggio di Rio

Al di là della cornice meravigliosa di Rio de Janeiro e di Capocabana, con oltre tre milioni di giovani giunti da tutto il mondo, questa GMG del 2013 ha conosciuto una straordinaria intensità e segna una svolta epocale.

La presenza di Papa Francesco, le sue parole, i suoi gesti, hanno poi fatto la cifra di questo evento, aprendo interessanti prospettive pastorali per tutta la Chiesa, i movimenti e le associazioni ecclesiali.

Un Papa che si percepisce vicino, che ha impresso il suo stile alla GMG, mostrando *“una Chiesa in mezzo alla gente, il pastore tra le pecore, Dio nel cuore degli uomini”*.

E dalle favelas di Rio ha lanciato un messaggio forte: non potrà mai esserci sviluppo se si ignorano i pilastri fondamentali che reggono una Nazione: la **vita**, da difendere sempre, dal concepimento fino alla sua naturale conclusione; la **famiglia**, fondamento della struttura sociale e garanzia del suo sviluppo; l'**educazione integrale**, che non vuol dire solo imparare, ampliare le conoscenze; la **salute**, quella del corpo, ma anche la salute spirituale; la **sicurezza**, che si ottiene solo attraverso la conversione del cuore, rifiutando ogni forma di violenza e di conflitto.

Non si tratta di valori confessionali, ma della base stessa dell'umanità, se si vuole custodirla e preservarla, dell'archittrave per la costruzione di una società “dell'uomo” e “per l'uomo”, che non escluda nessuno, dove tutti abbiano diritto di cittadinanza e nessuno sia lasciato indietro.

E Francesco ci ha ricordato che occorre *“far crescere l'umanizzazione integrale e la cultura dell'incontro e della relazione e questo è il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere, il punto in cui convergono fede e ragione, la dimensione religiosa con i diversi aspetti della cultura umana”*.

Un Paese cresce solo *“quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali”* e grande è il ruolo che il cristianesimo e le tradizioni religiose possono svolgere come *“lievito della vita sociale e di animazione della democrazia”* nel contesto di una sana laicità dello Stato e di una pacifica “convivialità delle differenze” culturali e religiose.

C'è un solo modo per far crescere la persona, la famiglia, la società: è la **cultura dell'incontro** attraverso il dialogo, la costruzione di una re-



sponsabilità civile di comunità, di un nuovo tessuto di relazioni umane.

La nuova evangelizzazione e il carisma vincenziano

In questa analisi trova uno spazio rilevante la cultura e l'esperienza del vincenzianesimo, da Vincenzo De Paoli a Federico Ozanam fino ai nostri giorni.

Il cuore del carisma vincenziano è il rapporto personale e diretto, fino quasi ad un abbraccio fisico, con la persona del povero, ossia con il "Cristo di carne".

È la logica dell'incontro tra due persone con la stessa dignità di creature, di figli dello stesso Padre, di fratelli, responsabili gli uni degli altri.

È la storia di una relazione d'amore.

Capite? Non si tratta solo di aiutare la persona nei suoi bisogni, ma accoglierla pienamente, fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie. Il povero entra nella mia vita, è parte di essa, siede accanto a me. Io cammino con lui, soffro con lui, gioisco con lui, vivo nella mia stessa pelle e nel mio cuore ciò che vive lui. Fa venire la pelle d'oca. È una sensazione forte, che ci mette in crisi.

Un pensiero deve attraversare la nostra mente: i poveri, quelli che non hanno mai fatto la storia, sì, loro, gli esclusi,

gli ultimi, che vivono nelle periferie del mondo e dell'esistenza, sono "Sacramento di Dio". Ci pensate?

Federico Ozanam diceva: *"Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole!"*



Ma gli uomini, i poveri, noi li vediamo con gli occhi della carne, essi sono là e noi possiamo mettere il dito e la mano sulle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte: e qui l'incredulità non è più possibile e noi dovremo gettarci ai loro piedi e dir loro con l'Apostolo Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"

Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servi; voi siete per noi le immagini sacre di quel Dio che noi non vediamo e, non sapendo amarlo in altro modo, lo ameremo nelle vostre persone."

(A L. Janmot, 13 novembre 1836)

Vivendo il carisma vincenziano della vicinanza e dell'incontro ci troviamo al centro della visione cristiana del-

l'uomo, della verità del suo essere.

L'incontro con il povero, vissuto alla luce della fede, ha il potere di porci dinanzi alla realtà profonda dell'uomo, del suo destino, al mistero della Redenzione.

Ci svela il bisogno radicale di Dio: sulle strade dell'esistenza umana il povero è memoria vivente di ciò che è l'uomo, della sua fragilità e impotenza, dei suoi limiti, e insieme della sua grandezza e del suo straordinario destino eterno.

Ai giovani di Rio, Papa Francesco ha ricordato:

"La vicinanza crea comunione e appartenenza, rende possibile l'incontro. La vicinanza

acquiesce forma di dialogo e crea una cultura dell'incontro".

La rivoluzione della tenerezza nel nome di Francesco di Assisi

Papa Bergoglio ha scelto il nome di Francesco, del poverello di Assisi e lui stesso ha spiegato perché: *"Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è*

stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!"

La scelta del nome si è trasformata così in un programma, nella chiave di volta del suo ministero apostolico.

Federico Ozanam era affascinato da questo principe della gioventù di Assisi, figlio di un ricco mercante, che si spoglia di tutto ciò che è effimero e superfluo per abbracciare la vocazione all'amore di tutte le creature.

Accanto a *Monsieur Vincent de' Paul*, ecco l'altro grande Maestro di Federico Ozanam: **Francesco di Assisi**. Con Lui intrattiene un lungo dialogo spirituale ed una

profonda amicizia interiore. L'ultima sua opera, il suo testamento spirituale, *"I poeti francescani in Italia"* del 1852, confermano questo suo straordinario legame.

Del Santo di Assisi, Federico coglie il profondo sentire la creazione come **opera della tenerezza di Dio**, superando la sensibilità romantica ereditata da Jean Jacques Rousseau e da Bernardin de Saint Pierre.

Si racconta che Francesco mentre cammina nella campagna di Assisi, sente la campanella di un lebbroso e il primo impulso naturale è di fuggire per non vedere l'orrore. Inchiodato sul posto da non sa quale forza, egli attende il lebbroso, gli si avvicina e lo abbraccia affettuosamente. L'incontro è così intenso che vent'anni più tardi, ritiratosi nel convento di Cortona, Francesco malato, quasi cieco, scrivendo il suo testamen-

to, rivede la scena ed è persuaso che il bacio al lebbroso è l'abbraccio del Cristo.

Federico vide in questo episodio della vita di Francesco la manifestazione della tenerezza di Dio per i poveri, di quella forza che spinge il fraticello di Assisi, abbracciando quel lebbroso vagabondo, ad abbracciare tutta la povertà del mondo.

Come Francesco, con il lebbroso, così Federico Ozanam con i suoi emarginati del quartiere Mouffetard di Parigi, scopre **l'immensa tenerezza di Dio per i poveri**.

Seguendo l'esempio di Francesco, Federico va oltre il sentimento di compassione e si fa partecipe dell'amore di Cristo per i poveri, condividendone la loro stessa povertà.

Ai giovani di Rio, e a tutti noi, Papa Bergoglio ha ripetuto: sull'esempio di Francesco



di Assisi, “vi propongo **la rivoluzione della tenerezza**”.

“Il Santo di Assisi, dal quale ho preso il nome – continua il Papa –, abbandona ricchezze e comodità del mondo per farsi povero tra i poveri, capisce che non sono le cose, l’averle, gli idoli del mondo ad essere la vera ricchezza e a dare la gioia, ma è il seguire Cristo e il servire gli altri.

Ma San Francesco va oltre – spiega il Papa –: abbraccia un lebbroso. In ogni fratello e sorella che è in difficoltà noi abbracciamo la carne sofferente di Cristo.

Eppure abbracciare non è sufficiente: tendiamo la mano a chi è in difficoltà, a chi è caduto nel buio e nella dipendenza”. Questa è la rivoluzione della tenerezza.

I giovani vincenziani sulle orme di Federico Ozanam

Dall’oceanico raduno dei giovani a Rio all’esperienza di un piccolo gruppo di giovani vincenziani, un’unica onda di spiritualità ha attraversato questa estate 2013.

Il Campo Ozanam, tradizionale momento di formazione, preghiera, condivisione e amicizia, proposta ai giovani dalla San Vincenzo italiana, si è svolto quest’anno (bicentenario della nascita di Ozanam), nei luo-

ghi della Toscana cari a Federico, nei quali soggiornò a lungo nel corso dei suoi amati viaggi in Italia, tra Livorno, Antignano, Monteserra e il Santuario della Madonna di Montenero.

A Rio il Papa ha invitato i giovani a “mantenere la speranza, lasciarsi sorprendere da Dio, vivere nella gioia, perché il cristiano non può essere un pessimista, né avere la faccia del lutto perpetuo”.

A Livorno si respirava proprio un’aria di gioia e di serenità, di disponibilità all’ascolto e al servizio. Ho avuto la possibilità di partecipare ad alcuni giorni del Campo e sono rientrato con un sentimento di gratitudine per ciò che ho ricevuto dalla testimonianza dei giovani e dalla ricchezza dei loro interventi. E insieme un sentimento di speranza, perché i giovani siano veramente protagonisti del cambiamento, artefici di novità, audaci nelle proposte.

Ho rivolto loro l’invito a precederci, ad indicarci la strada, con coraggio, anche se incontreranno resistenze e incomprensioni.

Noi adulti, che spesso faticiamo a intraprendere strade nuove, cercheremo di seguirli, magari con passo più lento. Ma il motore del mondo sono loro e con Papa Francesco, dobbiamo “incoraggiare la generosità dei giovani, accompagnandoli nel diventare protagonisti della costruzione di un mondo migliore”.

Ogni anno in Italia finiscono tra i rifiuti dai 10 ai 20 milioni di tonnellate di prodotti alimentari, per un valore di circa 37 miliardi di euro. Cibo che basterebbe a sfamare, secondo la Coldiretti, circa 44 milioni di persone.

“Una volta – conclude il Papa – i nostri noisione con i più bisognosi”. ■



Un patto contro la povertà

a cura di Alessandro Floris

A CLI e CARITAS lanciano la proposta del Reddito di inclusione sociale. Un intervento per i 4,8 milioni di persone che vivono in povertà assoluta, rivolto a tutte le famiglie anche straniere, se residenti da almeno un anno. Previsti trasferimenti monetari e l'attivazione di servizi oltre a severi controlli. Nell'alleanza contro la miseria Cgil, Cisl, Confcooperative e terzo Settore.

L'idea è di assicurare a coloro che si trovano in condizione di indigenza totale, cioè privi di beni e di servizi necessari a raggiungere un grado minimo di autonomia e un livello di vita dignitoso, mezzi di sostentamento e servizi per aiutarli nell'esodo dalla povertà.

Ecco come funzionerebbe il Reis (reddito di inclusione sociale).

Utenti

Tutte le famiglie in povertà assoluta legittimate a vario titolo alla presenza nel territorio italiano, regolarmente residenti nel Comune nel quale fanno richiesta e ivi domiciliate da almeno un anno.

Importo

La differenza tra il reddito familiare e la soglia Istat di povertà assoluta (attualmente variabile tra 806 e 537 euro al mese a seconda delle aree del Paese).

Variazioni geografiche

Le soglie d'accesso e gli importi variano secondo il costo della vita delle diverse aree del Paese.

Servizi alla persona

Al trasferimento monetario si accompagna l'erogazione di servizi per l'impiego, contro il disagio psicologico e /o sociale, per esigenze di cura e altro.

Welfare mix

Il Reis viene gestito a livello locale grazie all'impegno condiviso di Comuni, Terzo Settore, servizi per formazione/impiego e altri soggetti. Il Comune ha il ruolo di regia e il Terzo settore co-progetta insieme ad esso, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento.

Lavoro

Tutti i membri della famiglia tra i 18 e i 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi in tale direzione. Si tratta di cercare un lavoro, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale.

Livelli essenziali

Il Reis costituisce il primo livello essenziale delle prestazioni nelle politiche sociali.

La spesa e il finanziamento

Quanto sarebbe il costo del progetto e dove trovare le fonti di finanziamento?



A regime la spesa viene stimata intorno ai 5,5 miliardi l'anno. L'idea è di iniziare con uno stanziamento per il 2014 di 1,3 miliardi di euro per poi giungere a regime in 4 anni.

Nelle tabelle allegate al progetto sono indicate varie voci di maggiori entrate – dalle accise su tabacchi e alcool alla revisione delle imposte di successione e sui concorsi a premi – sia di minori uscite come la riduzione della spesa pubblica per servizi generali o il riordino delle integrazioni al minimo delle pensioni sociali, in grado di assicurare tra i 13 e i 18 miliardi di euro.

Il Governo ha subito raccolto l'appello rivolto a ACLI e CARITAS e il ministro Giovannini ha annunciato la creazione di un gruppo di studio che dovrà elaborare entro Settembre una proposta condivisa per poi tentare di inserire il Reis già nella prossima Legge di Stabilità in autunno.

Al tavolo con il Governo è stata invitata a partecipare anche la presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo.

ATTENZIONE AGLI INVISIBILI

Presentato ad Assisi il programma del Tg2 "Gli invisibili", format dedicato agli ultimi e ai dimenticati che proprio San Francesco aveva posto al centro della sua attenzione.

Alla Conferenza stampa hanno partecipato il Direttore

generale della Rai Luigi Gubitosi; il Custode del Sacro Convento di Assisi, Padre Mauro Gambetti; il Direttore del Tg2 Marcello Masi; il Direttore della Sala Stampa del Convento di Assisi, Padre Enzo Fortunato; il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti.

La scelta di Assisi è legata a Francesco, uomo simbolo del riscatto di chi non ha voce e l'elezione al Soglio pontificio di Papa Bergoglio con il nome del poverello di Assisi, ha stimolato l'impegno ad agire in favore dei più poveri.

Invisibili sono i migranti che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste con mezzi di fortuna; le vittime di incidenti stradale che escono dal coma e devono ricominciare da capo; i giovani che ogni giorno vanno in cerca di lavoro; i pensionati che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Storie ordinarie che spesso la nostra indifferenza non coglie e che il programma vuole proporre raccontate in prima persona dai protagonisti.

SCAMBIARE E CONDIVIDERE NELLA RETE

Si chiama "sharing economy" e consiste nel cercare o mettere a disposizione in rete beni, servizi, conoscenze. Non solo un modo per

risparmiare, ma anche per tessere relazioni all'interno di un mondo sempre più virtuale. Una svolta epocale, uno stile di vita.

Prestare una casa, offrire un passaggio in auto, noleggiare un trapano: è boom in tempo di crisi per il consumo collaborativo, tra riuso e riciclo.

La piattaforma lanciata nel 2008, in piena crisi della Lehman Brothers, da una ragazza americana di 26 anni, metteva in contatto nel web chi ha voglia e tempo di fare piccoli lavoretti con chi ne ha bisogno. Oggi coloro che guadagnano attraverso questa modalità sono ormai oltre 11 mila. Tra di loro chi lo fa per arrotondare lo stipendio e chi si è trasformato in imprenditore di sé stesso. Nel frattempo la società che la gestisce ha aperto sedi in dieci città ed ha attirato oltre 37 milioni di fondi di investimento.

Dal 2008 la piattaforma è in piena espansione con siti, applicazioni tecnologiche con



l'obiettivo di favorire lo scambio di beni, servizi e conoscenze in modo diretto tra le persone.

In rete ormai si scambia e si condivide di tutto: dalla casa ai passaggi in auto, dalle idee al tempo, dagli elettrodomestici ai mobili, dai consigli sui ristoranti alle competenze. A causa della grave crisi economica, si riscopre il valore del riuso, del risparmio e del riciclo e soprattutto della collaborazione con gli altri. Un tempo quando in casa mancava qualcosa, si suonava dal vicino. Oggi si utilizza un "condominio globale" e i "vicini" sono tutti gli utenti della Rete.

In Italia nel 2013 è nata "Collaboriamo", la prima directory che raccoglie tutti i servizi collaborativi digitali. Ad oggi ha censito circa 120 piattaforme.

È divenuto ormai un modo non solo per risparmiare ma anche per condividere e relazionarsi che va ormai oltre il consumo. Non si tratta solo cioè di una strategia anti crisi, ma è un cambiamento di mentalità, addirittura forse un nuovo modo di vivere.

GMG 2013 I GIOVANI CUSTODI DEL CREATO

Presentato il manifesto redatto da una commissione di esperti della Fondazione Giovanni Paolo II per la gioventù del Pontificio Consiglio per i Laici e del Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.

È stato presentato il manifesto per l'ambiente della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro dal titolo. "I giovani della GMG custodi del creato, il futuro a misura d'uomo che vogliamo".

Il manifesto è stato stilato da una commissione di esperti in materia e prende spunto dal vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile Rio +20, ma soprattutto dalle recenti affermazioni di Papa Francesco sulla "Custodia del Creato".

Il Manifesto – è stato spiegato – assume come quadro di riferimento gli scenari ambientali futuri del Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) e del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), e richiama l'allarme lanciato da questi organismi e dalla comunità scientifica internazionale, sottolineando che gli ap-

PELLI degli studiosi per la protezione dell'ambiente globale non possono più essere trascurati.

Il Manifesto, inoltre, lega l'insegnamento sulla 'salvaguardia del creato' di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e Papa Francesco, alle conclusioni della conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro dello scorso anno 'Il futuro che vogliamo'.

"La questione ambientale è prima di tutto un problema etico", ha detto l'ambasciatore Trombetta, secondo cui "la tutela del creato è un dovere di tutti". Gli ha fatto eco il presidente dell'Ice, per il quale "il settore dell'ambiente è l'esempio ideale del nuovo 'made in Italy', perché mostra la capacità dell'Italia di fare cose innovative, utili al pianeta, anche in quest'ambito". ■



“Sogno un cambiamento forte”

di Elena Rossi

Anna Maria Fioravanti Papi è in San Vincenzo da oltre 40 anni

Anna Maria Fioravanti Papi è un pezzo di storia importante della San Vincenzo di Prato. In associazione da oltre 40 anni ha accumulato un'esperienza da far impallidire istituzioni e servizi sociali. Ha visto cambiare la città e il suo tessuto socio-economico e ha sempre lavorato al fianco dei confratelli per dare speranza a quanti si rivolgevano loro. E' presidente del Consiglio Centrale di Prato dal 2008. Il suo secondo mandato scadrà il prossimo anno e Anna Maria è intenzionata a lasciare, perché è convinta della necessità di lasciare spazio ai giovani anche se le nuove risorse scarseggiano.

In che contesto socio-economico opera la San Vincenzo De Paoli di Prato

Il contesto è quello di una cittadina un tempo ricca e produttiva, oggi alle prese con una forte crisi economica in cui la mancanza di lavoro si ripercuote sulla vita di tante famiglie. Le grandi immigrazioni degli ultimi anni, inoltre, hanno modificato l'assetto socio-culturale di Prato, rendendo necessario un massiccio sforzo per favorire l'integrazione e la convivenza pacifica.

Intervista a Anna Maria Fioravanti Papi, presidente del Consiglio Centrale di Prato

“*Auguro alla San Vincenzo De Paoli di saper attirare persone con più carità, con più bontà, più pazienza e meno anni.*”



Chi si rivolge a Voi?

Famiglie in difficoltà di vario genere, senza tetto, tossici e dipendenti da alcool, e persone disturbate psicologicamente, seguite dal Servizio Psichiatrico. Fino a qualche tempo fa si rivolgevano a noi soprattutto stranieri; oggi ci chiedono aiuto sempre più italiani e molti lo fanno con vergogna e timore. Non è bello per nessuno chiedere, ma noi cerchiamo di non farli sentire a disagio.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Abbiamo istituito un Centro di Ascolto, aperto tre giorni alla settimana (lunedì-mercoledì-venerdì) quindi le persone in difficoltà si rivolgono a noi direttamente e vengono seguite settimanalmente con dei piccoli aiuti attingendo ai contributi provenienti dai Servizi Sociali e dalle offerte dei pri-

vati cittadini. Con ognuno dei nostri utenti cerchiamo di stringere un rapporto di fiducia e amicizia, in quanto riteniamo che essere trattati da persone è la cosa che manca di più. Contribuiamo a sanare difficoltà economiche e sanitarie, pagare affitti, utenze, abbonamenti per il trasporto e libri scolastici e aiutiamo le famiglie in emergenze abitative.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincentiano, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

I nostri Confratelli, membri delle 18 Conferenze presenti sul territorio della Diocesi, ancora svolgono il meritevole compito di stare vicino alle famiglie con visite periodiche domiciliari portando ad esse non solo aiuti materiali, ma vicinanza per ogni altra necessità. Negli ultimi anni le difficoltà a svolgere questo servizio sono senza dubbio cresciute, in parte per la presenza di culture ed etnie differenti, in parte per un generalizzato senso di diffidenza che si è generato nella società.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Una delle nostre conferen-

ze ha proposto un'attività di Cineforum incentrata sul tema della diversità. Sono state riproposte vecchie pellicole che affrontavano i temi dell'immigrazione e delle differenze culturali. L'iniziativa ha riscosso un grande successo. Speriamo di ripetere il prossimo inverno questa campagna di sensibilizzazione.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Esiste uno stretto e proficuo rapporto con tutte le Istituzioni locali, sia pubbliche che private, in particolare con i Servizi Sociali del Comune, e con tutto l'Associazionismo presente sul territorio.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

Le difficoltà che incontriamo sono, a volte, la prepotenza e l'irruenza degli utenti, e cosa un po' anomala per me, la non accettazione della San Vincenzo da parte di alcuni Parrocchi.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Assistiamo ogni anno tante famiglie, circa 800-900, accompagnandole nelle loro difficoltà ma raramente si sono risolti tutti i loro problemi. Passo a passo sosteniamo questi

nuclei nelle difficoltà quotidiane. Ultimamente ci ha molto commosso la storia di una giovane, madre di un figlio con gravi problemi di salute. Il piccolo in 4 anni di vita ha già subito 15 interventi. Grazie all'interessamento del Prefetto il bimbo si recherà in un'apposita clinica per essere nuovamente operato. È stato trovato un donatore per curare la sua patologia e anche la clinica si è detta disponibile ad andare incontro alle esigenze della famiglia

In vista della Campagna Nazionale incentrata sul tema della diversità che quest'anno coinciderà anche con il bicentenario della nascita di Federico Ozanam avete in programma qualche iniziativa/attività speciale?

Noi la Campagna sulle diversità la facciamo tutti i giorni, e non sempre è facile.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

Auguro alla San Vincenzo De Paoli di saper attirare persone con più carità, con più bontà, più pazienza e meno anni. Sogno un cambiamento forte della nostra associazione e affido questi miei pensieri al Signore che sa sempre come agire per il nostro bene. ■

Un Santo di oggi il Beato Federico Ozanam

di Padre Giovanni Battista Bergesio

ISanti sono partecipi dell'eternità di Dio per il quale non esistono né il passato né il futuro, perché in Lui è tutto eternamente presente.

Essi, anche se vissuti molto tempo prima di noi, continuano ad essere attuali e moderni. Di San Vincenzo è stato scritto: "un santo di ieri per il futuro dell'uomo"...

Altrettanto si può dire di quel grande discepolo di San Vincenzo che è Federico Ozanam.

Vissuto ben prima del Vaticano II e della riscoperta dell'importanza e del ruolo dei laici nella Chiesa, Ozanam può essere a buon diritto considerato un cristiano del Concilio: tanto ha incarnato nelle sue idee e nella sua vita le grandi indicazioni della Chiesa conciliare.

Giovanni Paolo II lo ha definito: "un modello ancora attuale dei giovani cristiani laici".

Il contesto storico di Federico Ozanam

Ozanam vive nella prima metà dell'800 (1813-1853) e la sua breve vita si sviluppa, pertanto, in un periodo storico quanto mai complesso e difficile sotto tutti i profili: politici, economici, sociali, letterari, artistici, religiosi.

Con il crollo di Napoleone, erano entrati in crisi tutti i valori e principi che si erano affermati attraverso la Rivoluzione francese e lo stesso impero napoleonico, dando luogo al periodo della **Restaurazione**.

Intanto venivano affermandosi quei nuovi modelli culturali e sociali che



sono compresi sotto il nome di **Romanticismo**. E si era ormai avviata **una enorme trasformazione economica**, frutto della crescente industrializzazione dei sistemi di produzione.

Anche la Chiesa cattolica doveva confrontarsi con le nuove realtà sociali, politiche e culturali emergenti, tra molte correnti interne spesso in profondo contrasto tra loro. E i problemi sociali divenivano sempre più gravi e difficile banco di prova per i cattolici.

La popolazione attiva dalla vita contadina e di campagna diveniva proletariato nelle grandi città e andava a vivere nei grossi agglomerati urbani, con nuovi e gravissimi problemi di identità e di povertà.

È in questo contesto, di cui è totalmente consapevole, che Ozanam può affermare e sostenere con chiarezza alcuni fondamentali diritti della persona che lo rendono anticipatore e profeta dei nostri tempi: **profeta di una carità che non è autentica se non cammina con la giustizia.**

Con alcuni limiti

Uomo del suo tempo, è particolarmente evidente nella sua mentalità e nei suoi scritti quel **carattere apologetico** che suona male oggi alle orec-

chie di una Chiesa chiamata sempre più a riconoscere le proprie colpe storiche, a chiedere perdono per gli errori del passato.



Eguale-
mente datato quel suo modo di considerare **la stagione medioevale** come il tempo nel quale **più compiutamente** il cristianesimo si è realizzato: non a caso il suo enciclopedico progetto di ricostruzione storica del processo di civilizzazione animato dal cristianesimo doveva terminare con **la Divina Commedia**,

quasi che dopo non vi sia stato altro che decadenza e corruzione.

Uomo del suo tempo, dunque: ma profeta

È proprio della santità l'essere – nonostante tutto – anticipatrice delle cose che verranno. Anticipatrice non tanto nel senso dell'antivedere, del cogliere prima degli altri le vie che l'umanità sarà chiamata a percorrere; quanto piuttosto nel senso che tenta **strade nuove**, si incammina su di esse in maniera tanto decisa e convincente, da trascinare dietro di sé gli altri e determinare così il divenire della storia.

Quella di Ozanam **non è, a questo riguardo, una posizione puramen-**

te teorica, ma si carica di **suggerimenti concreti**. Ritiene, ad esempio, che lo Stato debba assumersi l'obbligo di assicurare l'istruzione primaria; che un "patronato intelligente" dovrebbe promuovere l'organizzazione di scuole serali e festive per gli adulti; che si debbano istituire biblioteche popolari e corsi di cultura superiore dove, senza distinzione di ceto e di provenienza sociale, i giovani possano assaporare insieme il piacere dell'intelligenza e la gioia del sapere. Nelle stesse lezioni di diritto commerciale, nel 1840, indica l'istruzione come uno dei massimi strumenti di progresso della società.

La carità della politica

La Chiesa preoccupata dell'invadenza del potere politico nel campo della solidarietà, e più ancora dell'affermarsi del laicismo, stentò a comprendere i profondi mutamenti che la rivoluzione industriale stava provocando.

In genere si affermò la priorità della carità privata rispetto all'azione che potevano svolgere le autorità pubbliche. Il cristianesimo europeo si caratterizzò di fatto con un atteggiamento di **conservazione sociale**, e la carità fu intesa essenzialmente come **rappporto tra benefattore e beneficiato**.



Tipica ad esempio fu la reazione delle gerarchie ecclesiastiche al cosiddetto «soccorso legale».

Si trattava di creare attraverso un intervento organico dello Stato – finanziato con la riscossione di un'apposita tassa – istituti di previdenza e di assistenza capaci di intervenire nelle situazioni più gravi. I vescovi affermarono che la trasformazione dell'elemosina in un diritto esigibile implicava l'impossibilità per il ricco generoso di ac-

quistarsi il paradiso e il povero veniva privato della virtù della rassegnazione, via con la quale conquistava la salvezza. Era del resto convinzione diffusa che la disuguaglianza fosse voluta da Dio.

Altri intellettuali sostenevano che i poveri non avessero un diritto legale all'assistenza da parte dello Stato: «Nessun uomo può reclamare a titolo di diritto gli alimenti, allorché lui non è in grado di acquistarli o procurarseli attraverso il lavoro... Le leggi di natura, che sono leggi di Dio, non danno alcun diritto all'assistenza». I poveri, secondo costoro, dovevano ricevere l'assistenza solo dalla carità privata dei cittadini, particolarmente dei cittadini cristiani per i quali è d'obbligo aiutare i poveri.

Federico riuscì ad andare oltre con la forza della fede e della carità.

Egli non fu un politico nel senso corrente del termine; non fu impegnato attivamente in politica. Egli stesso scrisse di sé: «Non sono un uomo d'azione: non sono nato né per la tribuna, né per la pubblica piazza; se valgo qualcosa, ma sempre ben poco, è sulla cattedra».

E tuttavia esiste una ben marcata linea del suo pensiero che testimonia una fine sensibilità politica: «È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno - si legge in un suo scritto; bisogna mettere mano alla radice del male e per mezzo di sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica».

«Voi mi avete sempre conosciuto - dice ad un gruppo di giovani - ap-



passionato per la libertà, per le conquiste legittime dei popoli, per le riforme che rendono morali gli uomini, per quei dogmi di uguaglianza e di fraternità che non sono altro che l'avvento del Vangelo nella dominazione temporale».

Quelle espressioni segnano anche il punto di arrivo di un processo di maturazione politica di Ozanam, da una visione originariamente ancorata alle vecchie istituzioni verso la moderna democrazia, considerata come «il termine naturale del progresso politico, verso il quale Dio guida il mondo».

Alla conclusione di quel processo gli parve chiaro che occorresse «passare dal campo dei re, dagli uomini di Stato, per andare al popolo... il quale ha troppi bisogni e non sufficienti diritti... che con ragione reclama una parte più completa negli affari pubblici, garanzie per il lavoro contro la miseria». ■

Sulle orme di Ozanam, guidati da Papa Francesco

**Federico Ozanam,
nel cuore della Chiesa**

Molti discorsi di Papa Francesco appaiono sempre più in straordinaria sintonia con il beato Federico Ozanam, le cui parole si rivelano autenticamente profetiche e profondamente attuali.

“Andare”, “uscire”, “far compagnia”, “incontrare” sono verbi fondamentali della predicazione pastorale di Papa Bergoglio, che definiscono la missione che egli vuole tracciare per la Chiesa e per i cristiani nel Terzo Millennio.

Essi richiamano però con forza anche il carisma di Federico Ozanam, che nell’incitamento **“Andiamo ai poveri!”** e nell’invito a uscire dal proprio ambiente per intraprendere **“la via alla casa del povero”** e **“salire alle loro soffitte”** individuò la strada da percorrere per i giovani laici cristiani, che si concretizzò nella Conferenza di carità.

Vicinanza e incontro sono, dunque, le parole chiave del magistero di Papa Francesco.

La visita al povero (carità di prossimità) e il rapporto personale con lui (relazione di amicizia e di amore) sono al centro del carisma vincenziano.

Il messaggio di Federico, dunque, è oggi più che mai **nel cuore della Chiesa** e al centro della nuova missione di evangelizzazione alla quale sono chiamati i cristiani, e noi vincenziani, in questo primo scorcio del Terzo Millennio.

In questo numero della Rivista vi proponiamo alcuni brani tratti da omelie e discorsi pronunciati da Papa Francesco in diverse occasioni negli ultimi mesi (visita a Lampedusa; GMG di Rio de Janeiro ...) che speriamo possano essere utili per accompagnare le nostre Conferenze in un piccolo percorso di approfondimento e di riflessione sul nostro carisma e la sua vitalità e attualità, rileggendo il nostro cammino nella Chiesa e nella società, fedeli alle nostre radici e incarnati nell’oggi della storia.

Alessandro Floris

**Mai più l’indifferenza.
Dov’è tuo fratello?**
*Siate esempio di carità
e di accoglienza*



Il Papa a Lampedusa

«**Adamo, dove sei?**»: è la prima domanda che Dio rivolge all’uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l’armonia si rompe, l’uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l’altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l’altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov’è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch’io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«**Dov’è il tuo fratello?**», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po’ di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei

trafficienti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; **abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna**; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle,

ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla **globalizzazione dell'indifferenza**. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

Dobbiamo vedere nell'altro un fratello.

Alla cultura dell'egoismo e dell'individualismo dobbiamo sostituire la cultura della solidarietà.

È importante saper **accogliere**; è ancora più bello di qualsiasi abbellimento o decorazione. Lo dico perché quando siamo generosi nell'accogliere una persona e condividiamo qualcosa con lei – un po' di cibo, un posto nella nostra casa, il nostro tempo – non solo non rimaniamo più poveri, ma ci arricchiamo. So bene che quando qualcuno che ha bisogno di mangiare bussa alla vostra porta, voi trovate sempre un modo di condividere il cibo; come dice il proverbio, si può sempre "aggiungere più acqua ai fagioli"! Si può aggiungere più acqua ai fagioli? ... Sempre? ... E voi lo fate con amore, mostrando che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nel cuore!

E il popolo, in particolare le persone più semplici, può offrire al mondo una preziosa lezione di **solidarietà**, una parola – questa parola solidarietà – spesso dimenticata o taciuta,

perché scomoda. Quasi sembra una brutta parola ... solidarietà. Vorrei fare appello a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e più solidale! Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo! Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità, sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie sociali. Non è, non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che spesso regola la nostra società, quella che costruisce e porta ad un mondo più abitabile; non è questa,

ma la **cultura della solidarietà**; la cultura della solidarietà è vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello. E tutti noi siamo fratelli!

Incontriamo Dio, baciando le piaghe di Gesù

"Le troviamo nei fratelli affamati, poveri, malati, carcerati".

Bisogna uscire da noi stessi e andare sulle strade dell'uomo per scoprire che le piaghe di Gesù sono visibili ancora oggi sul corpo di tutti quei fratelli che hanno fame, sete,

che sono nudi, umiliati, schiavi, che si trovano in carcere e in ospedale. E proprio toccando queste piaghe, accarezzandole, è possibile «adorare il Dio vivo in mezzo a noi».

Nella storia della Chiesa ci sono stati alcuni sbagli nel cammino verso Dio. Alcuni hanno creduto che il Dio vivente, il Dio dei cristiani si potesse trovare andando «più alto nella meditazione». Ma questo è «pericoloso; quanti si perdono in quel cammino e non arrivano?», ha detto il Papa. «Arrivano sì, forse, alla conoscenza di Dio, ma non di Gesù Cristo, Figlio di Dio, seconda Persona della Trinità – ha precisato –. A quello non ci arrivano. È il cammino degli gnostici: sono buoni, lavorano, ma quello non è il cammino giusto, è molto complicato» e non porta a buon fine.

Altri «hanno pensato che per arrivare a Dio dobbiamo essere buoni, mortificati, austeri e hanno scelto la strada della penitenza, soltanto la penitenza, il digiuno. Neppure questi sono arrivati al Dio vivo, a Gesù Cristo Dio vivo». Questi, «sono i pelagiani, che credono che con il loro sforzo possono arrivare. Ma Gesù ci dice questo: "Nel cammino abbiamo visto Tommaso". Ma come posso trovare le piaghe di Gesù oggi? Io non le posso vedere come le ha viste Tommaso. **Le piaghe di Gesù le trovi facendo opere di misericordia, dando al corpo, al corpo e anche all'anima, ma sottolineo al corpo del tuo fratello piagato, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Quelle sono le piaghe di Gesù oggi. E Gesù ci chiede di fare un atto di fede**



Nelle favelas di Rio



a lui tramite queste piaghe». Non è sufficiente, ha aggiunto ancora il Papa, costituire «una fondazione per aiutare tutti», né fare «tante cose buone per aiutarli».

Tutto questo è importante, ma sarebbe solo un comportamento da filantropi. Invece, ha detto Papa Francesco, «**dobbiamo toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo accarezzare le piaghe di Gesù. Dobbiamo curare le piaghe di Gesù con tenerezza. Dobbiamo letteralmente baciare le piaghe di Gesù**». La vita di san Francesco, ha ricordato, è cambiata quando ha abbracciato il lebbroso perché «ha toccato il Dio vivo e ha vissuto in adorazione». «Quello che Gesù ci chiede di fare con le nostre opere di misericordia – ha concluso il Pontefice – è quello che Tommaso aveva chiesto: entrare nelle piaghe»

Non abbiate paura di uscire nella notte dell'uomo.

Serve una Chiesa e dei cristiani che siano capaci di "far compagnia", di mettersi in cammino con la gente.

Rileggiamo, ancora una volta, l'episodio di **Emmaus** (cfr Lc 24, 13-15). I due discepoli scappano da Gerusalemme. Si allontanano dalla "nudità" di Dio. Sono scandalizzati dal fallimento del Messia nel quale avevano sperato e che ora appare irrimediabilmente sconfitto, umiliato, anche dopo il terzo giorno (vv. 17-21). Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposto per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica.

Di fronte a questa situazione che cosa fare?

Serve una Chiesa che non abbia paura di **entrare nella loro notte**. Serve una Chiesa capace di **incontrarli** nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia **dialogare** con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso.

E siccome non c'è chi li accompagni e mostri con la propria vita il vero cammino, molti hanno cercato scorciatoie, perché appare troppo alta la "misura" della Grande Chiesa. Ci sono anche quelli che riconoscono l'ideale dell'uomo e di vita proposto dalla Chiesa, ma non hanno l'audacia di abbracciarlo. Pensano che questo ideale sia troppo grande per loro, sia fuori delle loro possibilità; la meta a cui tendere è irraggiungibile. Tuttavia non possono vivere senza avere almeno qualcosa, sia pure una caricatura, di quello che sembra troppo alto e lontano. Con la disillusione nel cuore, vanno alla ricerca di qualcosa che li illuda ancora una volta, o si rassegnano ad una adesione parziale, che, in definitiva, non riesce a dare pienezza alla loro vita.

Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di **far compagnia**, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi **in cammino** con la gente.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa?

Serve una Chiesa capace ancora di **ridare cittadinanza** a tanti dei suoi figli che camminano come in un esodo.

Le opere di servizio e di carità non siano mai staccate dalla Parola

Il brano di oggi è quello di Marta e Maria. Chi sono queste due donne? Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, sono parenti e fedeli discepoli del Signore, che abitavano a Betania. San Luca le descrive in questo modo: Maria, ai piedi di Gesù, «ascoltava la sua parola», mentre Marta era impegnata in molti servizi (cfr Lc 10, 39-40). Entrambe offrono accoglienza al Signore di passaggio, ma lo fanno in modo diverso. Maria si pone ai piedi di Gesù, in ascolto, Marta invece si lascia assorbire dalle cose da preparare, ed è così occupata da rivolgersi a Gesù dicendo: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). E Gesù le risponde rimproverandola con dolcezza: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una ... sola c'è bisogno» (v. 41).

Che cosa vuole dire Gesù? Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la **contemplazione**, e il **servizio** concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno



Il volto dei disperati

mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia. Ma allora perché Marta riceve il rimprovero, anche se fatto con dolcezza? Perché ha ritenuto essenziale solo quello che stava facendo, era cioè troppo assorbita e preoccupata dalle cose da "fare". In un cristiano, **le opere di servizio e di carità** non sono mai staccate dalla **fonte principale** di ogni nostra azione: cioè **l'ascolto della Parola del Signore**, lo stare – come Maria – ai piedi di Gesù, nell'atteggiamento del discepolo. E per questo Marta viene rimproverata.

Anche nella nostra vita cristiana **preghiera e azione** siano sempre profondamente unite. Una preghiera che non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, il fratello in difficoltà, è una preghiera sterile e incompleta. Ma, allo stesso modo, quando nel servizio ecclesiale si è attenti solo al fare, si dà più peso alle cose, alle funzioni, alle strutture, e ci si dimentica della centralità di Cristo, non si riserva tempo per il dialogo con Lui nella preghiera, si rischia di servire se stessi e non Dio presente nel fratello bisognoso. San Benedetto riassume lo stile di vita che indicava ai suoi monaci in due parole: *"ora et labora"*, prega e opera. È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri. E anche il nostro lavoro con il fratello bisognoso, il nostro lavoro di carità nelle opere di misericordia, ci porta al Signore, perché noi vediamo proprio il Signore nel fratello e nella sorella bisognosi.

Andiamo incontro ai più bisognosi

Oggi, il tema di questo pellegrinaggio parla di un incontro, e dice: **"Con Gesù andiamo incontro ai più bisognosi!"**. Parla dell'incontro delle persone che hanno più bisogno, di coloro che hanno bisogno che noi diamo loro una mano, che li guardiamo con amore, che condividiamo il loro dolore o le loro ansie, i loro problemi. Però la cosa importante non è guardarli da lontano o aiutarli da lontano. No, no! È andare loro incontro. Questo è cristiano! Questo è ciò che insegna Gesù: andare incontro ai più bisognosi.

Come Gesù che andava sempre incontro alla gente. Egli andava ad incontrarla. Andare incontro ai più bisognosi.

A volte, io domando a qualcuno: "Lei fa l'elemosina?". Mi dicono: "Sì, padre". "E quando Lei fa l'elemosina, guarda negli occhi la gente a cui fa l'elemosina?" "Ah, non so, non me ne accorgo". "Allora Lei non l'ha incontrata. Lei ha gettato l'elemosina ed è andato via. Quando Lei fa l'elemosina, tocca la mano o getta la moneta?". "No, getto la moneta". "E allora non lo hai toccato. E se non lo hai toccato, non lo hai incontrato".

Ciò che Gesù ci insegna, innanzitutto, è incontrarsi e, incontrando, aiutare. Dobbiamo saperci incontrare. Dobbiamo edificare, creare, **costruire una cultura dell'incontro**. Quante divergenze, guai in famiglia, sempre! Guai nel quartiere, guai sul lavoro, guai ovunque. E le divergenze non aiutano. La cultura dell'incontro. Uscire ad incontrarci. E il tema dice: **"Incontrarci con i più bisognosi"**, ovvero con quelli che hanno più bisogno di me. Con quelli che stanno passando un brutto momento, peggiore di quello che sto passando io. C'è sempre qualcuno che se la passa peggio, eh? Sempre! C'è sempre qualcuno. Allora, io penso: "Sto passando un brutto momento, faccio la fila per incontrarmi con Gesù e poi esco ad incontrare gli altri, perché c'è sempre qualcuno che se la passa peggio di me". Con queste persone, è con queste persone che noi dobbiamo incontrarci.

Gesù vi ama molto! Vi chiede soltanto una cosa: che vi incontriate! Che andiate e cerciate ed **incontriate** i più bisognosi! Però non da soli, no. Con Gesù! Vai a convincere un altro che si faccia cattolico? No, no, no! **Vai ad incontrarlo, è tuo fratello!** E questo basta. E tu vai ad aiutarlo, il resto lo fa Gesù, lo fa lo Spirito Santo. Ricordati bene: con Gesù, noi bisognosi andiamo incontro ai più bisognosi. Con Gesù, noi bisognosi, che abbiamo più bisogno, andiamo incontro a coloro che hanno ancora più bisogno. E magari Gesù ti va indicando il cammino per incontrarti con chi ne ha più bisogno.

Il tuo cuore, quando incontri chi ha più bisogno, comincerà ad ingrandirsi, ingrandirsi, ingrandirsi! Perché l'incontro moltiplica la capacità di amare. L'incontro con l'altro ingrandisce il cuore. Coraggio! "Da solo non so come fare". No, no, no! Con Gesù sì!!!





MILANO - Evento in onore di Federico Ozanam

LE VINCENZIADI

In un primavera smarrita, imbronciata, piovosa quanto mai, il tempo improvvisamente si fece clemente, prima perplesso e poi decisamente favorevole, incoraggiò le "VINCENZIADI". È un termine che lo fa assomigliare alle Olimpiadi di De Coubertin... l'importante non è vincere ma partecipare ... e così predispose il tutto per un splendida mattinata di sole.

La San Vincenzo milanese, nel bicentenario della nascita del Suo fondatore Federico Ozanam, accanto alle manifestazioni "serie" nazionali (convegno all'Università Cattolica di Milano, prossimo incontro a Livorno) ha pensato per tempo ad una manifestazione sportiva, assolutamente non competitiva, coinvolgente i ragazzi delle scuole elementari e medie limitandoci, per questa prima volta, alle scuole cattoliche, che divenne così, per felice intuizione, le VINCENZIADI.

Dato il nome occorre trovare il luogo ed il passo fu abbastanza breve, perché abbiamo a Milano un bellissimo centro sportivo polifunzionale dedicato ad uno degli Arcivescovi ambrosiani del passato, il Cardinal Schuster.

A questo punto arrivò in campo l'organizzazione. E partirono le nostre Vincenziane DOC: pellegrinaggio nelle scuole, materiale propagandistico, moduli d'iscrizione,

reperimento premi, caccia agli sponsor (veramente ne è rimasto uno solo, ma fedelissimo), cellulari in tilt, tutto in uno svolazzar di

fogli, piantine, elenchi, promemoria.

Fatte queste lunghe premesse di carattere esplicativo-logistico-meteorologico veniamo alla Giornata, Sabato 11 Maggio, e cerchiamo di raccontarne le emozioni.

Prima emozioni: la coreografia

Riempie il cuore vedere una marea di magliette bianche con il logo meraviglioso delle mani colorate alzate al cielo (sono 220 i ragazzi partecipanti), aggirarsi festosa tra viali e vialetti, provando qualche bruciante scatto, qualche esercizio fisico, mescolandosi allegramente tra scuola e scuola.

Seconda emozione: le gare (corsa piana sui 60, 80, 100, 200 metri e staffetta)

Si comincia dai piccolini, alti un soldo e un cacio, che mulinano le loro gambette sotto l'incitamento di genitori e nonni asserragliati in una angusta tribunetta. E poi via le batterie, le semifinali, le finali, tutto regolamentato dallo starter che manovra, anziché la classica pistola, due pezzi di legno che fanno "splash" e il giudice d'arrivo con tanto di cronometro al collo. Arrivano anche le gare di staffetta e sono da cardiopalmo i vari passaggi del "testimone".

A lato pista, il medico si assicura che tutto vada per il meglio.



Terza emozione: il raccoglimento e le premiazioni

La bella cappella-santuario si riempie all'inverosimile e ascolta silenziosamente brevi riflessioni appropriate, non di circostanza, del Presidente Giachi e dell'Assistente Spirituale Don Dario, ma su tutto prevale la testimonianza dell'amico Marco, limitato da un grave problema fisico ma portatore di tanto entusiasmo, la tanta forza di volontà che gli ha permesso di conquistare una trentina di medaglie alle para-olimpiadi. La nostra sensazione è che l'entusiasmo filtri tra i giovani; accontentiamoci che filtri.

Le premiazioni non sono silenziose, ma suscitano ovazioni di consenso: le coppe vengono assegnate alle scuole partecipanti, le medaglie vengono assegnate ai primi, secondi e terzi classificati; poi ci sono medaglie per tutti.

Quarta emozione: il buffet e la lotteria

Dulcis in fundo! L'ora è quella giusta, lo stomaco è altrettanto vuoto e quindi lascio a Voi immaginare! La tavolata traboccante di pizzette, tramezzini, pasta fredda, bibite di tutti i generi rigorosamente analcoliche, ecc. ecc. è rapidamente rasa al suolo.

Ci salva la lotteria a distogliere le bocche, ma... non più di tanto.





Quinta emozione: il sogno

In là, nel tempo, ritrovando quella maglietta vincenziana, qualche ragazzo fattoso adulto ripensi a quella giornata trascorsa in serenità e ritrovi un sorriso, un pizzicorino giusto al cuore.

Un grazie grande, grande a tutti, ma soprattutto al Beato Federico Ozanam perché ci aiuti ad andare ben al di là dei primi... 200 anni!

Sergio Ivancich



BERGAMO - A fianco di chi è fragile: l'impegno della San Vincenzo bergamasca

CUSTODI DEGLI ULTIMI

Stare a fianco di chi è fragile, di chi ha perso lavoro, di chi è ammalato, di famiglie in difficoltà e con profondo disagio, di chi non ha affetti, di chi non ha cibo per sfamarsi ne fuoco per scaldarsi, ne un tetto dove riposare la notte, di chi non riesce ad entrare nei circuiti del lavoro o oberato da debiti e da dipendenza da gioco, è questo l'impegno della San Vincenzo.

Condividere l'ascolto di una vita faticosa, tormentata, povera e cercare di trovare soluzioni innescando un lavoro di rete è lo stile di ogni nostra presenza di volontariato.

Creare dei piccoli "segnì" in risposta ai numerosi bisogni che sono presenti nella nostra società è il grande sforzo nel quale crediamo è l'impegno in cui ci spingiamo rendendoci conto che ogni nostro gesto è nulla rispetto al grido profondo di tante persone in difficoltà.

L'attuale crisi ha posto in condizione di assoluta precarietà persone che già si trovavano "poveri" di risorse umane e personali, e ha reso un'immensa fascia di popolazione vulnerabile, a rischio povertà ed esclusione sociale. Siamo tornati indietro di decenni rispetto a redditi e a tenore di vita.

Impressionante il numero di persone che in questi anni ha perso lavoro, e che dopo vari tentativi ha rinunciato a cercare lavoro. Problema che spesso ha intrecciato un conseguente disagio familiare... Spaventa l'alta percentuale di giovani al di sotto dei 35 anni che non riescono ad affacciarsi al mondo del lavoro, rendendo vana la possibilità di donare a se stessi e alla collettività realizzazione e crescita umana personale. Giovani sempre più borderline: la crisi ha inciso pesantemente sulle opportunità di lavoro dei giovani. È anche forte per i giovani la probabilità di svolgere un lavoro instabile o precario oppure poco qualificato rispetto al livello di istruzione.

Giovani stretti tra disoccupazione e precarietà. Incontriamo papà di famiglia al di sotto dei 35 anni che non possono garantire alla loro famiglia un tenore di vita al livello della soglia di povertà per più

di sei mesi in caso di disoccupazione.

Di qui il nostro timido tentativo di dare lavoro a persone fragili, soprattutto giovani: nel nostro magazzino di generi alimentari destinati ai poveri, sono oggi coinvolti persone con progetti socio-occupazionali, minori in messa alla prova e tirocini extracurricolari per minori condannati ammessi a misure alternative della detenzione accompagnati da un educatore. Non riusciamo a rispondere a tutte le richieste di invio dei Servizi, stiamo inventando altre possibilità di inserimento con nuovi progetti.

Anche la Cooperativa San Cassiano, nata dalla lungimirante intuizione della Vincenziana Zelinda Gualini, e oggi sostenuta e portata avanti dalla Conferenza di Trescore Balneario è una risposta concreta **all'inserimento lavorativo di persone con disabilità**.

Ci si chiede ogni giorno quando avrà fine questo infinito momento? Quando ci sarà la ripresa? Quando ripartirà la voglia di fare mercato, di riaprire aziende, di assumere personale.

Ci commuovono i giovani disoccupati, che ci chiedono di poter occupare il loro tempo e di sentirsi utili nei nostri servizi di volontariato. Presenza che valorizziamo e premiamo nel limite delle nostre risorse. Bellissima testimonianza per tutti questo desiderio di condividere tempo ed energie con chi ha più bisogno, proprio mentre si è nel bisogno. Un esempio per tanti adulti che per anni hanno usufruito di mobilità e cassaintegrazione, senza mai restituire nulla alla comunità o talvolta occupando nello stesso periodo di tempo posizioni lavorative in nero, o ri-



Manifestazione di disoccupati (Credits: Cesare Abbate/Ansa)
Tag: disoccupazione famiglie Istat povertà

fiutando qualsiasi proposta di rientro lavorativo e che ancora oggi invocano e reclamano diritti che i giovani non avranno mai più.

Inorriditi osserviamo una classe politica, attenta a salvaguardare privilegi, quasi incapace di vedere i reali problemi della gente e altrettanto incapace di inventare risposte e generare possibilità generose di condivisione, né di sporcarsi realmente le mani.

Dentro questa cornice sociale la presenza della San Vincenzo vuole essere un piccolo segno di Chiesa fedele al mandato del Suo Signore, uomini e donne che, certi di essere ogni giorno amati e perdonati dal Signore e di avere ricevuto molto dalla vita, vogliono essere a fianco di chi ha bisogno, condividendo ascolto, tempo, risorse, frequentando le loro "abitazioni" spesso malsane e maleodoranti di quell'odore che ti si impregna nei vestiti e fin dentro le narici e che ti accompagna per il resto della giornata, come un sasso nello stomaco.

"Le persone povere che assistiamo dimostrano nei nostri confronti una freddezza e una indifferenza scoraggianti. Si tratta di persone logorate dal progresso materiale, che non hanno più il senso delle cose invisibili, che tendono le mani per avere il pane mentre le loro orecchie restano quasi sempre sorde alle parole che annunciamo loro. Si tratta di anime irritate, che ci accolgono sempre allo stesso modo, sempre con la medesima diffidenza, sia il primo giorno che dopo un anno, si guardano bene dal contraddire una sola delle nostre parole, ma non per questo cambieranno mai le loro azioni".

Con gli oltre 980 volontari sparsi nelle 89 Conferenze sul territorio Bergamasco raggiungiamo ogni mese 1600 famiglie in condizione di assoluta povertà pari a 7390 persone. Nel 2012 abbiamo distribuito 150.000 Kg di generi alimentari pari un valore di 390.000 e generato ulteriori assistenze e progetti di aiuto per un valore pari a 600.000

Uomini e donne in condizione di povertà fino a poco tempo fa insospettabili: **ora anche un pacco di generi alimentari diventa indispensabile per vivere.**

Persone in grave privazione materiale, non in grado di far fronte a spese imprevedute o di poter pagare bollette e spese condominiali o di acquistare il cibo necessario per la famiglia.

Stiamo studiando con le realtà Politiche Locali soluzioni a chi si trova con uno sfratto in mano per insolvenza e sulla strada, con tutta la famiglia e con i bambini. E lo faremo perché una Società moderna non può permettersi di avere delle famiglie che vivono sulla strada.

Registriamo il grave problema di **famiglie immigrate**, senza lavoro, con incapacità di integrazione sociale e culturale. In questi casi incontriamo nuclei familiari immigrati **a rischio miseria**. Con alcune di queste famiglie, in accordo con la Rete Sociale Territoriale abbiamo intrapreso percorsi di "Cittadinanza attiva", ossia servizi resi alla Comunità da parte di soggetti immigrati in cambio di assistenza.



Il nostro impegno e la nostra attenzione è rivolta ai bambini: da qui il potenziamento e l'apertura sul territorio Bergamasco **di sei spazi extrascuola**. È per noi considerato un dovere di ogni Comunità la cura dei bambini e dei giovani, che saranno la Società di domani.

Un bambino su quattro anche nel territorio Bergamasco è a rischio povertà: mancano da tempo politiche a sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema come ad esempio voucher per l'acquisto di beni essenziali; servizi per il sostegno alla genitorialità, e l'assoluta assenza di una valutazione di impatto sull'infanzia di ogni provvedimento legislativo o prima ancora di ogni scelta politica. Ed ogni tentativo ci pare ormai fuori tempo massimo.

Il nostro impegno per la Tutela dei minori e dei Servizi alla Famiglia, è rappresentato **dal Cortile di Ozanam**. Bambini e famiglie accolti ed accompagnati nei nostri Progetti gridano a noi ogni giorno,

il loro bisogno di vedere un futuro da sognare, vivere e amare pienamente con la speranza nel cuore, con gli uguali diritti di tutti.

Un grazie riconoscente alla Direzione e a tutti gli Operatori della Società Servizi Socio-sanitari Val Seriana Ente gestore del Piano di Zona dell'Ambito della Media Valle Seriana. Con loro, in un'autentico cammino umano di reciproca responsabilità, sono stati possibili la realizzazione di risposte concrete ai bisogni degli ultimi, in un'ottica di sussidiarietà per la crescita e la costruzione del bene comune.

La crisi attuale ha risvegliato la nostra realtà associativa: rimettere al centro della nostra azione e della nostra vita i poveri è per noi un dovere, e facciamo appello a persone di buona volontà che vogliono unirsi ai nostri sforzi.

E vorremmo dire a tutti che una società può essere veramente dinamica, inclusiva, e competitiva soltanto se sa prendersi cura di tutti i suoi membri, soprattutto degli ultimi. Una società che dimentica i poveri, cioè una società che li escluda programmaticamente, è una società che nel suo insieme dopo poco tempo consuma le proprie risorse e quindi non è più neppure in grado di stare sul mercato in maniera dinamica. Non si può avere fiducia in un Paese in cui la povertà dilaga! Solo investendo in una società coesa e compatta, che crea legame, che pone al centro dell'attenzione i poveri, è una società che libera quelle energie morali ed intellettuali che possono servire per aver successo in termini economici.

C'è bisogno dell'impegno di tutti, liberando le energie che sono imprigionate: laddove la comunità si attiva nel suo insieme, non cercando aiuti soltanto dall'esterno, si creano e si liberano energie che permettono di creare opportunità e anche di creare posti di lavoro.

Uscire dal tunnel dalla crisi è possibile solo se insieme all'attenzione della ripresa dei mercati si pongono al centro dell'attenzione i poveri. Sono due risvolti della medesima questione.

Giampietro Marcelloni
Consiglio Centrale di Bergamo

¹ Federico Ozanam in "Storia di F. Ozanam: l'uomo che non aveva paura della crisi".



TORINO - Riscoprendo Federico Ozanam

"L'ASSISTENZA ONORA QUANDO..."

Ci volevano le celebrazioni del bicentenario della nascita del Beato Federico Ozanam per provocare, all'interno delle Conferenze, una sorta di "revisione di vita" ovvero: una seria riflessione su quella componente che chiamiamo tradizionalmente assistenza.

Amici miei, ci ammonisce Ozanam, non dimenticate che **"L'assistenza onora quando congiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto"**. Parole che Ozanam, nel farsi servo dei poveri ha vissuto e praticato.

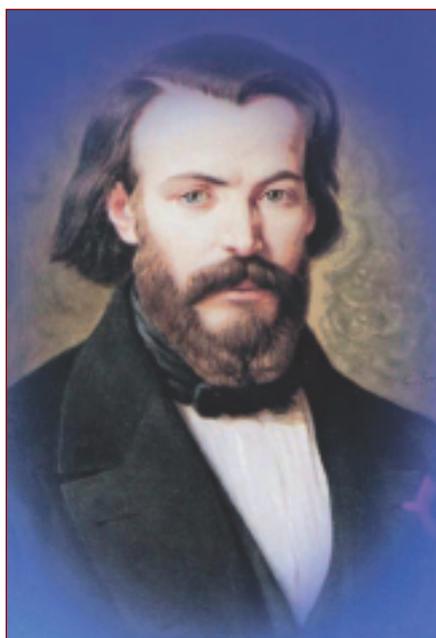
Camminare su questo sentiero non è certo facile, non dobbiamo però scoraggiarsi ma lasciarci guidare dal suo esempio e riscoprire la speranza che nasce da una fede profonda in Colui che non lascia mai soli nessuno.

Stiamo attraversando momenti difficili, la crisi sta investendo paurosamente chi è più fragile e indifeso, mina la sicurezza di tante famiglie, sconvolge vite, distrugge progetti, spegne orizzonti fino a ieri illuminati.

Il gioco si fa duro, sempre più difficile assecondare le tante richieste di aiuto intrise dal dolore e dalla sofferenza di tanti nostri fratelli e sorelle. Congiungere al pane che nutre la visita che consola è il tratto determinante per testimoniare quel "prendersi cura" che Ozanam ci pone come esempio di autentica Vincenzianità. Non possiamo sempre essere assuefatti da logiche di pragmatismo organizzativo che portano inevitabilmente alla separazione del pane che nutre dalla visita che consola. Mai separare l'uno dall'altra. Insieme sono un binomio che diventano sussidiari l'uno dell'altro, se il pane che nutre spegne la fame, la visita che consola diventa autentica relazione empatica che nasce dall'incontro con l'altro: ricevere sofferenza e donare consolazione.

Questo percorso porta sempre con se anche un valore pedagogico: "Farsi ul-

timi per comprendere chi è ultimo". Altro aspetto importante. Il consiglio che illumina. Questo aspetto ci chiede la capacità di districarsi in percorsi a volte complicati con risvolti anche delicati di natura morale, attenzione e capacità di discernimento entrano in gioco, non escludendo mai che, dietro l'angolo può sempre irrompere anche la possibilità di calpestarsi i piedi a vicenda, infrangersi i cuori, ma anche riscoprire che, dalla fragilità emergono



sempre enormi potenzialità: quello che pare inconciliabile può diventare conciliabile, aprendo nuovi spazi per cambiare, definitivamente, un percorso di vita compromesso.

Se vogliamo che il nostro servizio raggiunga i più alti livelli di Carità, dobbiamo sempre agire nella consapevolezza della dignità di ogni persona.

E' ovvio che nell'incontro con il povero avvenga la stretta di mano. Una stretta di mano che, a volte, non va oltre il semplice gesto che la compone. Un gesto muto che non comunica nulla. L'insegnamento Ozanamiano ci guida a trasformare il semplice gesto

della stretta di mano in qualcosa di comunicativo: ravvivare il coraggio abbattuto. Il coraggio abbattuto, tradotto significa: lo spegnimento della speranza. La speranza che si spegne nel carico di dolore che certe situazioni per la loro gravità economica e non solo, porta allo spegnimento della speranza ma alimenta in chi, pesantemente le porta, focolai che ravvivano il desiderio di rifugiarsi in atti estremi. "La stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto" nella sua Ozanamiana indicazione ci chiede di operare senza riserve per stabilire, con l'altro, un dialogo costruttivo che porti al riaccendersi della speranza, spegnendo quei focolai che portano al desiderio di rifugiarsi in gesti estremi.

Senza nascondimenti, abbandonando quella troppa prudenza che genera immobilismo, Ozanam ci chiede di farsi carico delle situazioni in tutte le sue componenti, sociali e spirituali. Agire con coraggio, competenza e determinazione, risvegliare la capacità di indignarsi per il contesto di tante situazioni, e nella giusta misura, con atti concreti, coniugare la Carità con la Giustizia.

Non manchi mai, nel nostro animo, la serenità di accettare ciò che non possiamo cambiare, ma il coraggio e la determinazione di cambiare ciò che possiamo cambiare. **"mettere le mani alla radice dei mali e con sagge riforme..."**. Così Ozanam ci invita ad agire.

Ozanam, una persona, una storia, che a sua volta diventa la nostra storia. Il coraggio di riscoprire la forza delle nostre radici, la genialità delle sue origini promotrici di autentica Carità. Noi, con Ozanam, un fiume solo. Per vivere in pienezza: **"L'assistenza onora quando congiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto"**.

Pier Carlo Merlone

NON SOLO UN'IMMAGINE

Con l'opera "End Discrimination" la studentessa **Jessica Ramella**, classe terza F, del Liceo Artistico G e Q Sella di Biella, ha vinto il primo premio Nazionale, Sezione Arti Visive correlato alla Campagna Nazionale indetta dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli sul tema: "**La Sensibilità Valorizza le Differenze**". Ci rallegra che una giovane biellese di nome Jessica, con un'idea, che è specchio del suo pensiero, idea che, tradotta in una immagine valica i confini ristretti del comune esistere e diventare, per la forza del suo linguaggio visivo, "**Universale**" capace più di mille parole a raggiungere mente e cuore. Un messaggio teso a ricordare a quel mondo adulto che, erroneamente considera il diverso un "pericolo" da tenere lontano e che, ogni forma di discriminazione va bandita e il diverso va sempre accolto e ri-

spettato per quello che è: persona, figlio dello stesso Creatore.

La premiazione si è svolta mercoledì 5



giugno all'istituto G e Q Sella. Presenti, con il numeroso pubblico presente, la stampa locale e la televisione che hanno documentato con un' articolo e un servizio televisivo l'evento. Il vice presidente del Consiglio Centrale di Biella, Confratello Platinetti Osvaldo, nel consegnare il premio alla vincitrice ha sottolineato come gli studenti biellesi siano sempre attenti alle tematiche sociali che la Società di San Vincenzo De Paoli propone loro. Ai docenti va un grazie riconoscente per l'impegno nella formazione di futuri adulti, capaci di vivere i valori universali di fratellanza e solidarietà.

La nostra società non può essere che orgogliosa ed onorata di premiare la studentessa Jessica Ramella, la cui idea creativa, unitamente alla motivazione sociale, ha valicato i confini territoriali per affermarsi a livello nazionale.

Tiziana Varese

RIPENSARE LA SOLIDARIETÀ

La generalità di consensi che Papa Francesco suscita non scaturisce forse dal suo modo di esprimersi, semplice ma profondo, comprensibile a tutti, palpitante di una fede convinta e di un amore intenso per l'Umanità? Abbiamo ritenuto particolarmente utile per noi vincenziani riportare alcuni passaggi del discorso che il 25 maggio u.s. il Santo Padre Francesco ha rivolto ai membri della Fondazione "*Centesimus annus Pro Pontifice*" sul tema: "*Ripensando la solidarietà per l'impegno: le sfide del ventunesimo secolo*". Proviamo a vedere assieme l'impatto che le sue parole possono avere sui singoli membri e sulle nostre Conferenze.

"Cosa significa ripensare?" – Si è chiesto il Papa che subito ha fornito due risposte. Quella che tocca più direttamente noi è la seconda: "*ripensare vuol dire approfondire, riflettere ulteriormente, per far emergere tutta la fecondità di un valore – la solidarietà, in questo caso – che in profondità attinge dal Vangelo, cioè da Gesù Cristo, e quindi come tale contiene*

potenzialità inesauribili". Quanto il Papa ha detto in questo messaggio e che vedremo appresso, non potrebbe affiancare i diversi sussidi formativi distribuiti negli anni, quale aiuto al ripensare, cioè a quella meditazione che deve aprire le nostre riunioni forse troppo allineate alla forma espressiva e concettuale tipica dell'"Ante Francesco"? Qui abbiamo invece un'indicazione attuale, concreta, perfettamente aderente al nostro apostolato: "*Ripensare la solidarietà*", un po' per volta, settimana dopo settimana, attingendo al Vangelo. A questo punto vale la pena spendere due parole sul termine "Solidarietà" nel contesto vincenziano che è più abituato a parlare di Carità. Ci sembra che, senza volerne fare un sinonimo, la Solidarietà ne sia una componente importantissima, fondamentale se non addirittura la struttura portante della carità stessa, specie nell'accezione vincenziana di "*farsi prossimo*" (Cfr. Parabola del Samaritano). Non a caso il concetto di solidarietà nasce nella Francia di Vincenzo e di Federico già nel

XVII secolo, ma assume il suo significato moderno solo negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, proprio quando nasce la Società di San Vincenzo De Paoli. Il *terminus technicus* del diritto romano, "*in solidum obligari*", diventa in francese 'solidarietà'. Sta correntemente ad indicare un atteggiamento di benevolenza e comprensione, ma soprattutto di sforzo attivo e gratuito, atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che ha bisogno di un aiuto. Ci piace la definizione proposta da Luciano Gallino, che nel Dizionario di sociologia (1978), alla voce Solidarietà scrive "*Termine [...] per designare la capacità dei membri di una collettività di agire nei confronti di altri come un soggetto unitario*". È quanto accadde – chi ha vissuto gli anni della seconda guerra mondiale lo ricorda – nell'estrema miseria dell'Italia distrutta con la popolazione ridotta alla fame. È lo spirito che spingeva poverissimi confratelli di una Conferenza del Bangladesh – così riferisce Annunziata Bagarella – a mette-



re un pugno del poco riso che possedevano come questua per poi distribuirlo a chi era più povero di loro. Ed è notizia odierna quella degli aiuti che dai paesi dell'Emilia distrutti dal terremoto continuano ad arrivare – anche se leggermente ridotti – ad Adua dove una Suora missionaria Italiana sta realizzando l'unico ospedale della zona per i poverissimi malati etiopici.

Il Santo Padre continua: *“L'attuale crisi economica e sociale rende ancora più urgente questo 'ripensare' (...) È un fenomeno, quello della disoccupazione – della mancanza e della perdita del lavoro – che si sta allargando a macchia d'olio in ampie zone dell'occidente e che sta estendendo in modo preoccupante i confini della povertà. E non c'è peggiore povertà materiale, mi preme sottolinearlo, di quella che non permette di guadagnarsi il pane e che priva della dignità del lavoro.”* Ci permettiamo a questo punto di in-

terrompere questo prestigioso fluire di saggezza per evidenziare come la frase sottolineata da Papa Francesco – che ci piacerebbe apparisse alle pareti di ogni sala riunione delle nostre Conferenze – condensi il pensiero di Ozanam sulla finalità della Società di San Vincenzo e sulle priorità che i suoi membri devono dare nei loro interventi. Ma continuiamo ad ascoltare il Santo Padre:

“Ecco allora l'esigenza di ripensare la solidarietà non più come semplice assistenza nei confronti dei più poveri, ma come ripensamento globale di tutto il sistema, come ricerca di vie per riformarlo e correggerlo in modo coerente con i diritti fondamentali dell'uomo, di tutti gli uomini. A questa parola 'solidarietà', non ben vista dal mondo economico – come se fosse una parola cattiva – bisogna ridare la sua meritata cittadinanza sociale”.

Questo ultimo passaggio non sembra che

Papa Francesco l'abbia pensato per celebrare il bicentenario della nascita di Federico Ozanam valorizzandone il pionieristico impegno politico sociale? La crisi economica che coinvolge il mondo intero impone nuove forme di solidarietà. La solidarietà trascende oggi in misura assai maggiore che in passato le differenze culturali, sociali, etniche, nazionali e di genere, e si manifesta anche in un serio impegno socio politico. Ecco che le parole di Papa Francesco restano un autorevolissimo indirizzo operativo nei confronti del modo di agire della Società di San Vincenzo a tutti i suoi livelli, dal Consiglio Nazionale alle singole Conferenze, col coinvolgimento dei Consigli Centrali che, qualificati come Associazioni ONLUS e inseriti nel tessuto di Regioni e Province, sono forse i più accreditati a svolgere tale compiti.

Marco Betemps



GENOVA - Assemblea della San Vincenzo genovese

FEDE E CARITÀ, UN'ESISTENZA CHE FUNZIONA

Sabato 25 maggio la San Vincenzo genovese ha tenuto la sua assemblea. L'Associazione Consiglio Centrale, cioè il raggruppamento delle 50 conferenze cittadine, ha discusso il bilancio della Società e gettato le fondamenta di un progetto formativo in accordo con le linee previste dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli. L'assemblea si è aperta con la riflessione spirituale tenuta da Padre Luigi Nuovo c.m., assistente spirituale della famiglia vincenziana genovese, che l'ha sviluppata secondo due linee: l'anno della fede e il bicentenario del Beato Federico Ozanam. Il punto centrale della sua riflessione può essere riassunto con queste parole: l'esistenza umana “funziona” solamente se è suffragata dalla fede; senza di essa la vita si svilisce, fino a perdere la sua importanza e il suo significato. Ecco perché la fede cristiana deve diventare risposta e stile di vita: senza di essa lo stesso servizio alla carità diventa insostenibi-

le, perché fede e carità sono inseparabili. L'essere vincenziani è la nostra risposta al progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Al di fuori di tutto questo, si corre il rischio di ritagliarsi una visione di fede e di carità a nostro uso e consumo. Quello ciò che ci rende più forti per affrontare le sfide di questo tempo è la nostra fede in Cristo, nostro salvatore e redentore.

L'assemblea è poi passata all'esame del bilancio generale (formato dal bilancio dell'ACC sommato a quello delle Conferenze), che per la Società rappresenta non solo la mera separazione delle attività e delle passività, ma anche una sorta di bilancio sociale, che comprende tutte le attività svolte durante l'anno associativo. Ovviamente le voci più importanti sono quelle relative all'assistenza diretta delle persone, che hanno registrato uscite per 519.364 euro, a fronte di entrate per 495.185 euro. In più le Conferenze hanno distribuito 168.735 chilogrammi di viveri a 5946 persone, cioè a 2014 nuclei familiari. A questo si aggiungono

110.776 euro di beni non alimentari (vestiti, medicine, visite mediche) distribuiti sempre dalle Conferenze. In quest'occasione vogliamo ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno sostenuto le nostre attività con le loro offerte, dimostrando così il loro affetto nei confronti della San Vincenzo.

L'assemblea si è sciolta ricordando l'appuntamento previsto per Domenica 23 giugno, in occasione del primo pellegrinaggio diocesano degli operatori di carità al Santuario della Guardia, con il Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco.

Giulio Masi





UDINE - Scuola e doposcuola per quattordici piccoli Rom

DOVE PASSA L'INTEGRAZIONE

Questa esperienza dimostra quanto sia importante lavorare in rete, mettere insieme, ciascuno con la propria identità i propri valori, risorse, professionalità e carismi al servizio di chi erroneamente viene considerato un marginale, brutto, sporco e cattivo. (n.d.r.)

L'assessore ai "diritti alla cittadinanza ed inclusione sociale" Antonella Nonino ha rilasciato un'intervista alla giornalista Lucia Burello facendo il punto sulla questione Rom che da anni si dibatte in città e scuote l'opinione pubblica.

Nell'articolo si legge: "Integrazione e scolarizzazione, un successo firmato Comune, UNICEF, San Vincenzo". Di che cosa si tratta? Alla periferia Nord Est di Udine, località Paderno, fra il cimitero e la ferrovia, si trova un campo nomadi abusivo, su terreno del demanio. Qui vivono da tempo diverse famiglie Rom con minori di età scolare e prescolare. I disagi abitativi ed esistenziali sono evidenti: strutture fatiscenti (baracche, roulotte, "case" rimediate...) strade dissestate, bianche e polverose in mezzo a campi e discariche, emarginazione sociale, devianze. E il contenzioso, ormai decennale, tra Comune e demanio non ha aiutato a risolvere la questione.

Che fare allora per favorire la scolarizzazione dei minori e combattere il fenomeno della marginalità? "Il percorso non è stato facile - continua l'assessore Nonino - i bimbi Rom partono svantaggiati rispetto agli altri coetanei, e non solo perché non conoscono la lingua, ma perché non sono abituati a sottostare ad un insieme

di regole, mai condiviso prima con i genitori; inoltre sono vivaci, non stanno seduti a lungo, a casa nessuno è in grado di aiutarli nei compiti. Le assenze frequenti creano lacune nell'apprendimento e portano spesso all'abbandono scolastico. Ecco allora che si è formata un'alleanza educativa fra il Comune, l'UNICEF, l'associazione San Vincenzo e la mediatrice culturale Monica Braidic con lo scopo di aiutare e seguire questi bambini nel loro percorso scolastico.

Si è attivato così un servizio di doposcuola, concordato con le famiglie che hanno accolto con favore l'iniziativa. Il primo anno i volontari si sono recati al campo, mentre durante questo secondo anno sono stati ospitati in locali del Comune. Il prossimo anno si spera di attivare il doposcuola finalmente nella scuola stessa.

Risultato: i 14 bambini del campo di Paderno nell'anno scolastico 2012-2013 hanno frequentato regolarmente (più o meno) scuola e doposcuola e sono stati tutti promossi."

Fino qui le parole dell'assessore Nonino, cui va un grazie di cuore per la dedizione e competenza sulla questione Rom.

Ed ora alcune riflessioni di una vincenziana che ha partecipato al doposcuola, come volontaria, come tutti gli altri animatori. È stata una bella esperienza, an-



che se impegnativa. (Non sono mancati infatti ostacoli e frustrazioni)

Personalmente mi ha arricchita: vivendo a stretto gomito con i bambini e le mamme ho conosciuto problemi familiari ed esistenziali coinvolgenti. I bimbi però, con la loro spontaneità ed il loro entusiasmo, hanno ripagato i nostri sforzi anche se dal lato strettamente scolastico ci sarebbe ancora tanto da fare.

È una bella favola? No, è la realtà. Come ex insegnante credo fermamente nell'importanza della scuola e dell'educazione. È da lì che bisogna partire per tentare di migliorare il mondo. È il libro dei sogni? Qualche volta si avverano.

Papa Francesco non si stanca di ripetere: andate verso le periferie... Con coraggio e pazienza. È quello che abbiamo cercato di fare, affidandoci più che ai nostri poveri mezzi, all'aiuto che ci viene dall'Alto. È una piccola "tessera" nel mosaico della convivenza, un atto di giustizia nei confronti di questi bimbi, futuri cittadini, una goccia nel mare dei bisogni, ma, diceva madre Teresa, il mare è fatto di tante piccole gocce.

Alma Not - Conferenza di Paderno

UDINE - Inaugurata la sede della Conferenza di Tarcento

UN SIMBOLO DI SPERANZA

Lo scorso 15 giugno è stata inaugurata a Tarcento, nella frazione di Aprato, nell'ex canonica del borgo di Madonna del Giglio, la nuova sede comune della San Vincenzo e della Caritas.

"Questo è un edificio che vuole essere il simbolo della speranza, un luogo dove ognuno può sentirsi a casa, ascoltato, aiutato ed anche accettato", ha commentato il mons. Duilio Corgnali, Vicario foraneo di Tarcento, inaugurando

con una benedizione la nuova sede. "Noi oggi vogliamo dimostrare che questa società ha energie di solidarietà, cordialità, collaborazione e che ci sono anche tante persone che hanno voglia di fare del bene e di aiutare quelli che sono in difficoltà, seminando atti di amore, misericordia, dolcezza e condivisione", ha continuato il monsignore, descrivendo lo spirito che anima i volontari dell'associazione.





La Società di San Vincenzo opera a Tarcento dal 1926; oggi collabora con la Caritas di Udine, con cui è associata, e con i servizi sociali del Comune di Tarcento, riuscendo ad assistere, in forma diversa più di 50 famiglie in difficoltà per un totale di oltre 150 persone.

La società fornisce assistenza ai bisognosi perseguendo diversi intenti.

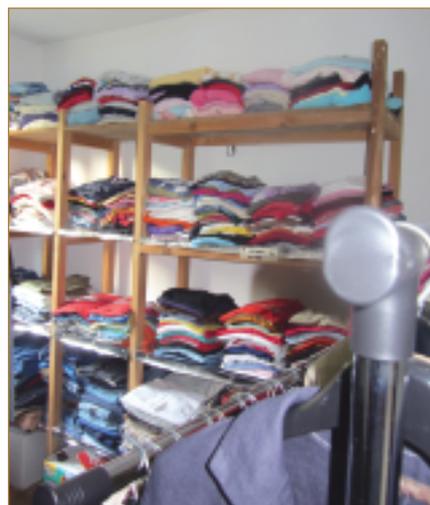
- Una volta al mese, grazie all'operato di volontari, all'aiuto del Banco alimentare e dell'AGEA (Agenzia europea per la distribuzione delle eccedenze alimentari) la società si occupa della distribuzione di generi alimentari. Con frequenza settimanale inoltre, vengono integrate per alcune famiglie quelle borse mensili con ulteriori alimenti offerti da un supermercato locale.
- Partecipa all'iniziativa della Associazione Banco Farmaceutico raccogliendo, dalle farmacie che offrono questa disponibilità, farmaci e medicinali da banco che vengono poi distribuiti alle famiglie degli assistiti in caso di bisogno durante l'anno.
- In casi eccezionali contribuisce al pagamento di visite specialistiche, di alcuni presidi sanitari, delle spese di trasporto, di alcune spese scolastiche ed alcune bollette il cui mancato pagamento porterebbe al distacco dell'utenza.
- In alcuni casi di estrema necessità la Conferenza interviene con somme a titolo di prestito, in attesa di una stabilizzazione di alcune situazioni familiari difficili.

Nonostante la presenza di queste molteplici misure di sostegno rese possibili dalla Società, va sottolineato che purtroppo il numero di famiglie che chiede aiuto è in costante aumento e spesso la stessa Società si trova in condizioni di non riuscire ad intervenire in tutte le situazioni, af-

frontando il dispiacere di ascoltare richieste senza poter agire nel concreto.

L'Associazione di Tarcento conta sull'operato di una ventina di persone attive, soci e volontari e si sostiene finanziariamente con le elemosine dei fedeli raccolte nell'apposita cassetta del Duomo, delle altre Chiese foraniali, con le offerte raccolte nelle giornate organizzate ad hoc dalle singole Parrocchie e con il contributo che viene elargito dall'Amministrazione Comunale, nonché dai singoli Benefattori.

L'apertura della nuova sede della San Vincenzo Caritas tarcentina ha reso possibile l'avviamento di due progetti molto importanti e significativi per la popolazione.



Il primo riguarda il progetto di raccolta di vestiario, distribuito ai bisognosi del paese; le eventuali eccedenze non distribuite vengono poi gestite tramite la San Vincenzo provinciale e la Caritas di Udine.

Il secondo è l'apertura di un centro di ascolto, che offre un primo approccio ai problemi delle persone in difficoltà che sentono la necessità chiedere aiuto, anche morale e spirituale. Grazie a questo servizio la società spera di completare la propria opera con la diffusione di un messaggio di speranza e solidarietà.

I volontari della San Vincenzo - Caritas sentivano da tempo la necessità di una sede per migliorare il funzionamento della loro attività. Ora guardano con



soddisfazione e fiducia al futuro, che non mancherà di portare in questa nuova sede nuove idee e progetti per essere ancora più vicini ai bisognosi.

All'inaugurazione erano presenti numerosi soci, i rappresentanti di varie parrocchie della Forania di Tarcento oltre ovviamente a mons. Duilio Corgnali, parroco di Tarcento ed a Maria Rita Cantarutti, presidente dell'associazione provinciale di Udine della San Vincenzo, che ha portato i saluti e gli auguri per un proficuo lavoro. Erano presenti anche vari assistiti dall'associazione.

Il presidente della conferenza di Tarcento, Paolo Venchiarutti, ha ringraziato gli intervenuti dicendo che la loro presenza indica sensibilità e partecipazione ai problemi dei bisognosi. Anche se l'inaugurazione non prevedeva il rituale rinfresco, è seguito comunque un sobrio brindisi beneaugurante.

Paolo Venchiarutti
Presidente
della Conferenza di Tarcento





PADOVA - Celebrati i 50 anni della Conferenza SS Crocifisso

LA CARITÀ NON SI FERMA MAI

Considerare gli anni di fondazione delle Conferenze un fatto ordinario, degno di uno sguardo altrettanto ordinario, è non vedere in quell'avvenimento la storia di Consorelle e Confratelli, silenziosi operai della Carità, che nel corso del tempo hanno offerto, ai poveri, il meglio di loro stessi, senza badare alla fatica, alle sofferenze per le cose andate storte, ma anche tanta gioia per aver seminato, speranza e consolazione e servito nei poveri la persona stessa di Gesù. (ndr)

Oggi la Conferenza SS Crocifisso di Padova desidera condividere con tutta la San Vincenzo Italiana la gioia per il tra-

guardo raggiunto: il cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

In un libretto creato per l'occasione abbiamo voluto rivisitare questo lungo cammino: i nostri cinquant'anni al servizio dei poveri nello spirito del nostro fondatore il Beato Federico Ozanam.

Un cammino Vincenziano, fedele alle parole di Ozanam: *"l'Assistenza onora quando congiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto"* Quante lacrime asciugate, quante famiglie sfamate, quante situazioni difficili ritornate alla normalità, quanti sono ritornati ad essere artefici della propria storia. Una grande gioia, oggi, nel rivivere questi nostri cinquant'anni di servizio.

Padre Gianluca Sangalli (SCJ) ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, animata da noi Vineziani, e concelebrata dai nostri sacerdoti. Il nostro Presidente Francesco Luisetto, nella breve presentazione dell'evento, ha invitato i presenti ha sentire vivo il desiderio di donare del proprio tempo



al servizio dei fratelli bisognosi.

Il logo della San Vincenzo brillava nel fazzoletto bianco che ogni singolo Confratello e Consorella portava al collo come segno distintivo della propria identità Vincenziana.

Prima della benedizione a conclusione della celebrazione Eucaristica, il nostro Parroco ci ha impartito la benedizione: ai lati il nuovo stendardo a ricordo di questo gaudioso avvenimento.

Molta la partecipazione, tra gli altri, presenti i Confratelli e le Consorelle delle Conferenze Padovane, che hanno condiviso con noi la gioia di questo traguardo.

Al termine della Celebrazione, un momento conviviale, preparato da alcuni parrochiani come segno di affetto e riconoscenza per quanto la nostra Conferenza ha fatto e continua a fare verso chi, oggi, come, ieri, fatica nel vivere la propria quotidianità. Sempre avanti! La Carità non deve fermarsi mai.

Sandra Maria Tosetti

VITTORIO VENETO - I 25 anni della Conferenza S. Maria Immacolata di Soligo

SULLE ORME DI FEDERICO OZANAM

In quest'anno celebrativo del duecentesimo anniversario della nascita del Beato Federico Ozanam ci allietta la ricorrenza dei venticinque anni di fondazione della Conferenza "Santa Maria Immacolata di Soligo. Venticinque anni al servizio dei più poveri.

Maria, 81 anni, arriva alla casa di riposo "Bon Bozzolla" di Soligo da sola in macchina. Di un anno più giovane è Leonardo, che presta servizio con la moglie Graziella, che è l'immagine del buonumore. Due ventiduenni dedicano agli anziani qualche ora della domenica

pomeriggio. Sono alcuni degli "angeli" del gruppo San Vincenzo che da 25 anni accompagna, con discrezione e affetto, coloro che trascorrono nella casa di riposo di Soligo l'ultimo tratto di strada. Fanno loro compagnia, li portano alla messa del lunedì, animano il rosario, li aiutano in quegli atti quotidiani che sono diventati faticosissimi, come mangiare e bere. Attualmente i volontari sono venti.

Ognuno ha i propri giorni di servizio in base alle disponibilità personali.



Marco, ad esempio, indossa il grembiule dei volontari tre volte alla settimana all'ora di cena. Mariagrazia qualche volta arriva alle 14 e va a casa alle 19. Perché, quando si iniziano a



intrecciare relazioni con gli ospiti, si vorrebbe trascorrere con loro ogni momento libero. Per offrire loro quell'ascolto di cui hanno tanto bisogno. "Siamo al Bon Bozzolla dal 1988. Il gruppo nacque grazie a un corso di formazione che la San Vincenzo promosse a Solighetto", racconta Graziella. Dal 2009 la Presidente è Irene Della Libera che sottolinea che "i volontari non fanno solo servizio, ma una volta al mese si ritrovano per pregare e per riflettere insieme. In questo è di aiuto il consigliere spirituale don Brunone De Toffol". Lunedì 13 maggio il vescovo Silvio Padoin ha celebrato una messa per festeggiare il 25°



anno della fondazione. Insieme ai vincenziani c'era un folto gruppo di persone del Quartier del Piave che non hanno voluto mancare a questa festa.

Durante la messa sono stati ricordati nella preghiera i volontari defunti, indimenticabili per il loro attento e generoso spirito vincenziano, e coloro che sono ammalati e continuano ad offrire una serena testimonianza. Alla fine della messa, concelebrata anche da don Brunone, il vescovo Silvio ha benedetto l'immagine della Madonna Immacolata nella ricorrenza della Madonna di Fatima. Alla Vergine è salita la preghiera perché custodisca volontari e ospiti e perché aiuti a far sì che il numero di giovani volontari vincenziani diventi sempre più numeroso.

Irene Della Libera

VITTORIO VENETO - Un progetto per lavorare insieme

UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO SUL TAPPETO VOLANTE

È proprio così! Gli adulti presenti nell'auditorium del Comune di Pieve di Soligo, domenica 12 maggio, sono stati guidati dai bambini del doposcuola delle elementari a fare un lungo viaggio sul tappeto volante e, come ogni viaggio che si rispetti, hanno effettuate numerose tappe: Africa, America, Asia ed Oceania ed infine sono tornati a Pieve. Ogni tappa, un incontro, ovvero qualcuno (persone o animali) da ascoltare, un insegnamento da cogliere e una "diversità" da scoprire, ma soprattutto valori da portare a casa: il rispetto della natura, il rispetto delle differenze di ogni essere umano, la capacità di chiedere scusa, il valore del perdono e del lavoro di squadra, il valore della famiglia ed infine la voglia di ritrovarsi a Pieve per guardarsi con occhi nuovi ed incontrarsi nell'amicizia.

Ambizioso il progetto di questi bambini: offrire agli adulti del loro paese

di residenza la possibilità di conoscersi veramente, di scambiarsi sorrisi, parole e confidenze. Di non sentirsi, per lo meno per l'arco di qualche ora, divisi dalla nazionalità, dalla lingua,



dalla religione e dalla cultura, ma di sentirsi semplicemente uomini e donne, che, al di là della razza, condividono un'esperienza comune: sono genitori, che con tenerezza ed orgoglio guardano i loro figli, mentre disinvolti

e spigliati calcano la scena, felici di stare insieme.

Quei bimbi sul palcoscenico ci hanno consegnato il mondo intero, non solo perché con la fantasia ce l'hanno fatto

visitare, ma perché loro stessi sono il mondo: sono africani, europei e asiatici e soprattutto sono bambini che stanno insieme (il nome del doposcuola che frequentano è appunto: "Noi Siamo Insieme"), che giocano e studiano insieme e che indicano a noi adulti la strada per superare le barriere. Il progetto stesso del doposcuola si fonda su questo principio: lavorare insieme. La Conferenza di San Vincenzo di Pieve, che promuove quest'attività, lo fa "insieme" alla Parrocchia, alle realtà scolastiche locali, ai volontari e agli studenti della scuola superiore che fanno tirocinio con i bambini.

enza di San Vincenzo di Pieve, che promuove quest'attività, lo fa "insieme" alla Parrocchia, alle realtà scolastiche locali, ai volontari e agli studenti della scuola superiore che fanno tirocinio con i bambini.

Girando lo sguardo, domenica 12 maggio, tra adulti, bambini e ragazzi presenti in sala, si è avuta la sensazione che ci stiamo avvicinando all'obiettivo: c'erano adulti di diverse nazionalità che tentavano timidi approcci tra loro, c'erano bambini dai caratteri somatici diversi che abbracciavano commossi i loro giovani maestri, c'erano occhi insomma che dicevano che è bello conoscersi e vivere un progetto insieme.

*Iole Vinciguerra
Presidente*



LA SAN VINCENZO IN SICILIA

PALERMO - Un percorso formativo del Consiglio Centrale di Palermo

CARITÀ E IMPEGNO SOCIALE

Nell'ambito del percorso formativo e della crescente fratellanza e comunione tra le Conferenze, l'ACC di Palermo ha istituito la "Giornata di spiritualità" annuale e, giorno 8 giugno ha organizzato questo incontro presso il Santuario Madonna del Ponte a Partinico in provincia di Palermo. L'incontro è stato molto partecipato e si è aperto con la recita delle lodi. Dopo la nostra consueta preghiera di apertura e il saluto di benvenuto da parte del presidente Santo Lo Franco si è svolto un ampio e costruttivo confronto tra le Conferenze sulla nostra attività vincenziana. Durante la visita domiciliare, la relazione è corretta se gli attori del relativo incontro sono entrambi protagonisti, nel rispetto della dignità di ognuno. Abbia-

mo appreso con immensa gioia che si sta lavorando per far nascere una nuova Conferenza a Partinico proposta da due ex detenuti in affidamento alla Conferenza esistente San Leonardo. È seguita poi, una riflessione sul tema: "LA CARITÀ COME DINAMICA DI UMANIZZAZIONE E IMPEGNO SOCIALE IN FEDERICO OZANAM" tenuta dal nostro Assistente spirituale Don Matteo Ingrassia. L'azione caritativa è un processo di umanizzazione sia per chi la compie in quanto rende l'uomo conforme di agire secondo la carità stessa che è Dio, sia per chi la riceve perché scorge nel volto di chi l'assiste lo sguardo Paterno e provvidente di Dio. È inoltre impegno sociale perché serve a rimuovere tutti que-



gli ostacoli che impediscono a ogni persona di prendere coscienza di quella dignità che ha il proprio fine ultimo in Dio. La giornata è stata arricchita dalla presenza di mons. Salvatore Salvia che ha rinforzato, con parole dense di significato, l'impegno del vincenziano nei confronti dei fratelli bisognosi. Ringraziando il presidente Giovanni Grado, Gino Ferro, e tutti i soci della conferenza San Leonardo per l'ottima accoglienza, con la celebrazione Eucaristica, il pranzo e momenti conviviali si è conclusa la giornata con l'impegno che questo incontro verrà ripetuto puntualmente ogni anno.

Il Consiglio Centrale di Palermo



La professionalità al servizio del prossimo

di Alberto
Gipponi

“Egli ha il lucido coraggio di un impegno sociale e politico di primo piano in un'epoca agitata della vita del suo Paese, poiché nessuna società può accettare la miseria come fatalità senza che il suo onore ne sia colpito” (Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Antonio Federico Ozanam).

Certamente non possiedo le nobili doti del nostro fondatore, ma mi piace pensare di poter, nel mio piccolo, seguirne l'esempio, pro-

fondendo tutto il mio impegno umano e professionale per contrastare le tante miserie che, purtroppo, la nostra società ancora patisce. La propensione a stare accanto agli ultimi e il desiderio di poterne migliorare, per quanto possibile, la qualità di vita ha ispirato la scelta del mio percorso di studi e della mia professione, ma l'incontro con la spiritualità vincenziana ha cambiato la prospettiva del mio impegno. Sono un operatore sociale e negli anni mi sono occupato di progettazione, formazione, organizzazione dei Servizi e, in particolare, di consulenza relativamente a temi economico-finanziari in ambito sociale. Dal mese di giugno 2011 ho iniziato a lavorare per la Società di San Vincenzo De Paoli di Brescia come collaboratore esterno, fornendo un servizio di consulenza sociale, legale e economico-finanziaria al Settore Servizi alla famiglia e alla persona del Comune di Brescia. Grazie a questa esperienza ho imparato ad apprezzare lo spirito vincenziano e sono stato rapito dalle potenzialità che questa splendida realtà possiede. Personalmente, prima di affrontare il percorso lavorativo in partnership con il Comune di Brescia, avevo una visione limitata di quello che è la nostra Associazione. Identificavo la San Vincenzo con il dormitorio della mia città e non vedevo null'altro che questo. Pen-



savo che le opere dei vincenziani e la visita a domicilio fossero attività di un tempo passato. Purtroppo, devo dire che molti altri colleghi del sociale non conoscono per nulla o hanno un'immagine distorta delle attività e dello spirito della nostra Associazione. Lo dico con l'amaro in bocca, dato che oggi mi sembra impossibile che una realtà come la nostra non sia conosciuta da tutti. Condivido in linea di principio la massima del *"non farsi vedere, ma lasciarsi vedere"*, tuttavia credo sia importante, seppur mantenendo un low-profile, comunicare, soprattutto alle nuove generazioni, che ci siamo e che facciamo grandi cose per le nostre comunità. Da gennaio di quest'anno sono stato assunto dal Consiglio Centrale di Brescia in qualità di coordinatore e uno degli obiettivi che mi sono prefissato è proprio quello di diffondere maggiormente la conoscenza della nostra realtà associativa. Attualmente sto svolgendo una serie di compiti che vanno dalla comunicazione alla progettazione e raccolta fondi, oltre alla gestione dei rapporti con enti pubblici e privati per



quanto riguarda gli aspetti tecnici del lavoro sociale. Questo percorso professionale si intreccia saldamente con un percorso di crescita umana e spirituale che mi ha portato ad avere una doppia veste di operatore e di nuovo vincenziano. Ad esempio, come operatore mi sono impegnato a far nascere nuove conferenze e, attualmente, come vincenziano, sto vivendo e n d o un'esperienza di condivisione in due nuovi gruppi (giovani/universitari e professionisti) nella speranza che dopo un primo periodo di formazione si costituiscano formalmente.

L'insolita decisione di assumere un professionista per svolgere le attività sopracitate non mette in discussione che il carattere volontaristico della nostra Associazione sia uno dei pilastri sui quali essa si basa. Ritengo, tuttavia, sia importante avere anche figure professionali che possano dare continuità e supporto tecnico per facilitare l'interlocuzione con i vari Servizi in un periodo storico tanto critico in cui al privato sociale viene richiesto di diventar protagonista.

Tornati alla Casa del Padre

Conferenza di Padova, ricordo di Guido Lui

Carissimo Guido, veramente mi manca il mio consigliere nell'ufficio di Presidenza e il fratello nel cammino di carità. Ricordo che ti sei avvicinato il giorno che mi è stato consegnato questo incarico di servizio. Ti sei avvicinato e mi hai detto: "Galdino, no ho più l'età per incarichi ufficiali, ma qualsiasi cosa possa fare per aiutarti no esitare a chiederla" Da quel momento, giorno dopo giorno, ti ho sentito accanto, nel cammino del servizio Vincenziano.

Galdino Presidente CC di Padova

Conferenza di Piove di Sacco (PD), ricordo di Severino Mingotto

Il Confratello Severino ci ha lasciati. Vincenziano da molti decenni ricoprendo la carica di Presidente, per noi lo abbiamo sempre considerato come esempio da seguire nel quotidiano servizio ai poveri, nello spirito del nostro Fondatore, il Beato Federico Ozanam, da lui sempre radicalmente vissuto. A chi si rivolgeva a lui per un bisogno, per una situazione difficile, Severino fermava il tempo per poterlo ascoltare come si ascolta un fratello che sta portando un fardello pesante, cercando, non senza fatica la giusta soluzione. Grazie Severino, sei stato "Maestro di Vita" Vincenziana, coerente testimone della tua Fede.

Conferenza Sacro Cuore di Gesù (COTRAL ROMA), ricordo del Confratello Nazario Lazzarini

Sabato Santo del 2012 ha raggiunto la Casa del Padre, Nazario Lazzarini. Vincenziano da lunga data, uomo di alte qualità morali, ha lasciato un vuoto incolmabile nella famiglia e nel lavoro tanto è che gli operai dell'Azienda di trasporto Romana dove lavorava, con una cerimonia, con la presenza dei familiari. La famiglia Vincenziana della Conferenza Sacro Cuore

di Gesù (Atac-Cotral) ricorda con affetto e riconoscenza il caro Confratello Nazario.

Conferenza San Giovanni Bosco di Favara, ricordo della Consorella Mattea Virgone

Carissima Tea, dopo lunga malattia e sofferenza è arrivato il giorno della tua dipartita, umanamente dolorosa per tutti quelli che ti amavano e che tu hai amato. Per tutti noi sei stata una testimonianza di fede ed un esempio di vita cristiana. Nel tuo servizio Vincenziano sei stata sempre sensibile e disponibile con gli altri e soprattutto con chi era sofferente ed emarginato. Ti ringraziamo per la tua preziosa collaborazione e ci impegniamo a seguire le tue orme nel servizio ai poveri. Rimarrai sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere.



Conferenza San Grato Ivrea, ricordo del Confratello Michelangelo Moriano

La sera del quattro dicembre del 2012 è tornato alla Casa del Padre il Confratello Michelangelo Moriano. Michelangelo, da lunga data Confratello della San Vincenzo Eporediese, fino all'ultimo si è speso senza riserve al servizio dei poveri e di quanti si rivolgevano per un consiglio, donava sempre parole di speranza, suffragate da atti concreti. La sera, prima di interrompere il suo cammino terrestre aveva compilato, con la diligenza che lo distingueva, il rendiconto mensile della sua Conferenza. I Confratelli e le Consorelle della San Vincenzo Eporediese lo ricordano con immutato affetto.

Conferenza di Senigalia Ancona, ricordo del Confratello Muzi Antonio

Ciao grande Tonino, oggi vogliamo salutarti così. Oggi ci manchi fisicamente, ma non ci hai lasciarci so-

li, continueremo a lavorare per i poveri con la tua dimensione spirituale ed umana che ci hai donato in eredità. Della tua operosità nella vita culturale, ne sono testimoni la rivista "Sestante" e il sostegno alle proposte del "Circolo di Iniziativa Culturale" di tua emanazione. La nostra Conferenza ti vide solerte animatore fin dalla sua prima aggregazione nel 1945 poi suo Presidente per quasi venti anni.

Conferenza di Crenna di Gallarate, ricordo della Consorella Pozzi Budelli Amalia

Carissima Amalia, era il 1965, quando venisti tra di noi, notammo subito le tue capacità organizzative, ma soprattutto l'umanità e l'impegno nell'aiuto dei più deboli. La tua sensibilità e generosità, non disgiunte tuttavia dall'accortezza di gestire le risorse in modo che non accada che vi sia chi riceva troppo e chi riceva troppo poco, sono la misura della nostra economia Vincenziana. Ciao Amalia.

Ricordo della Consorella Pasta Della Valle Giacomina

Grande è stata la tua testimonianza nella malattia, come è stata la tua presenza tra di noi. Una presenza silenziosa, ma operosa nel servizio ai poveri. Un cammino nel sentiero della carità, sempre attenta al "prendersi cura" come il Buon Samaritano, di chi trovavi per la via piagato dalle dolorose vicissitudini della vita. Carissima Consorella Giacomina, oggi sei con noi più di quanto lo eri fisicamente.

Conferenza di Bozzolo, ricordo del Confratello Umberto Ferrari

Il 27 Maggio 2012, giorno della Solennità della Pentecoste è tornato alla Casa del Padre il Confratello Umberto Ferrari, presidente della nostra Conferenza.

La Conferenza è stata la tua seconda casa. Hai vissuto la tua esistenza terrena nel donarti agli altri,

Nel sentiero tracciato dal Beato Federico ti sei impegnato alacremenente perche ogni persona che viveva nel bisogno potesse ritornare alla sua autosufficienza, promuovendone la sua dignità. Il tuo carattere energico e forte ci hai insegnato ad essere critici prima con noi stessi e poi verso ciò che ritenevi non coerente con lo spirito Societario. Sei stato uomo di azione, sempre disponibile per il prossimo in difficoltà. Ora che, cittadino nella casa del Padre, sarai nostro intercessore perche possiamo con la tua "presenza" continuare il cammino per una reale promozione umana e sociale dei poveri nello spirito del Beato Federico Ozanam.

Conferenza di S.S Nazario e Celso di Arenzano (GE), ricordo del Confratello Giacomo Caviglia

I Confratelli e le Consorelle della Conferenza S.S Nazario e Celso ricordano il Confratello Giacomo Caviglia - classe 1915 - che ha raggiunto la Casa del Padre. Confratello sempre disponibile e instancabile nel servizio ai poveri. Sollecito e ricco di entusiasmo in ogni iniziativa della San Vincenzo di cui fu solerte fondatore. Tante furono le persone che parteciparono alle sue esequie officiate dal Cardinale Angelo Bagnasco con il figlio sacerdote don Nazario.

Dal CC di Udine, ricordo del Confratello Giovanni Biasutti

Giovanni Biasutti aveva 80 anni, da oltre 50 anni appartenente alla San Vincenzo dove operava nella Conferenza San Nicolò al Tempio Ossario e di San Rocco. E' stato presidente della Conferenza, guida sicura e capace di infondere nei suoi Confratelli lo spirito sia del Beato Federico Ozanam che di San Vincenzo de Paoli. Dalla mensa Eucaristica traeva la forza per affrontare tutte le necessità sia materiali che spirituali che il servizio ai poveri richiedeva. Grazie caro Confratello Giovanni per il luminoso esempio che ci hai donato.

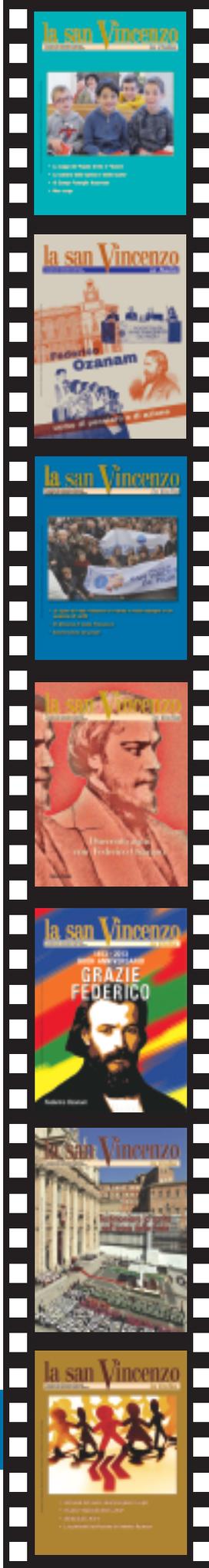
Ogni mese viene celebrata una Santa Messa di suffragio per i defunti dal nostro Consigliere Spirituale Nazionale Padre Giovanni Battista Bergesio, c.m.



“QUANDO L’UOMO
PENSA SOLO A SE STESSO,
AI PROPRI INTERESSI E SI PONE
AL CENTRO, QUANDO SI LASCIA
AFFASCINARE DAGLI IDOLI
DEL DOMINIO E DEL POTERE,
QUANDO SI METTE AL POSTO DI DIO,
ALLORA GUASTA TUTTE
LE RELAZIONI, ROVINA TUTTO;
E APRE LA PORTA ALLA VIOLENZA,
ALL’INDIFFERENZA,
AL CONFLITTO”.

Papa Francesco

(Dal messaggio del Santo Padre alla Preghiera per la Pace)



abbonamenti 2013

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.

www.sanvincenzoitalia.it